CIV.

TORNATA DI SABATO 19 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Colombo svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle cause che produssero la recente chiusura delle fabbriche di spiriti, Sezza e Branca di Milano, e sui provvedimenti che intende prendere in proposito — Risposta del ministro delle finanze. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Discorsi dei deputati Arbib, Amadei, Mussi, Odescalchi, Costa e del relatore deputato Lucca — Brevi osservazioni dei deputati Gamba, Baccarini e D'Arco.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Fortunato, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4256. La Giunta municipale di Motta di Livenza consentendo nella petizione (n. 4244) della Giunta municipale di Oderzo, chiede che nel disegno di legge sui provvedimenti ferroviari sia compresa anche la costruzione del tronco di congiunzione della ferrovia Treviso-Motta con quella Portogruaro-Casarsa.

4257. La Deputazione provinciale di Udine consente nella petizione (n. 4229) della Deputazione provinciale di Padova, circa l'allacciamento delle ferrovie secondarie ed il servizio cumulativo.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Marzin, di giorni 10. Per motivi di salute, l'onorevole Mel, di giorni 3.

(*Sono conceduti*).

Svolgimento di una interrogazione del deputato Colombo al ministro delle finanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interrogazione del deputato Colombo al ministro delle finanze.

Do lettura della domanda d'interrogazione.

" Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle cause che produssero la recente chiusura delle fabbriche di spiriti Sessa e Branca di Milano e sui provvedimenti che intende prendere in proposito.

" Colombo. „

L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Colombo. Esporrò brevemente i fatti sui quali verte la mia interrogazione. Sarò estremamente conciso, e spero che l'onorevole presidente non avrà a rimproverarmi di dare uno sviluppo non necessario alla mia interrogazione.

Pochi giorni sono, due fabbriche di spiriti importantissime di Milano, le fabbriche Sessa e Branca si chiusero, lasciando sul lastrico molte centinaia di operai. Per quanto possa essere vera

una notizia che ebbi ieri, anche alcune importanti fabbriche di spiriti di Napoli sarebbero state chiuse per gli stessi motivi.

Le cause principali che hanno prodotto questo disastro industriale sarebbero, a mio avviso, tre.

Prima di tutto, la sperequazione esistente nella tassa fra le fabbriche di prima categoria e le fabbriche di seconda; poi lo enorme contrabbando alla frontiera; e infine la crisi vinicola.

Circa alla prima causa, cioè alla sperequazione della tassa fra le fabbriche di prima e di seconda categoria, io credo di non dir nulla di nuovo per la Camera, inquantochè sono già state fatte qui delle osservazioni su questa diversità che proviene, da una parte, dalla differenza dell'abbuono fatto alle fabbriche di prima e di seconda categoria, e dall'altra, dalla disparità dei modi di accertamento e di percezione della tassa.

Si possono dire molte cose *pro* e *contro* questa differenza di trattamento; ma non si può negare che essa è a tutto danno delle distillerie di prima categoria; e il fatto mi pare dimostrato dalle circostanze, inquantochè, dopo un certo periodo di malessere, queste grandi fabbriche di Milano (e anche probabilmente le fabbriche di Napoli) hanno dovuto chiudersi.

Devo però dire, ad onore del vero, che anche poco tempo fa, nella Camera si sono elevate delle voci contro l'accennata disparità di trattamento. Nell'ultima discussione sul disegno di legge per la distillazione dei vini, l'onorevole Flauti fece delle esplicite riserve circa i vantaggi concessi alle fabbriche di seconda categoria, in confronto a quelle di prima.

E dirò di più, lo stesso onorevole Di Rudinì ammise, in certa guisa, il fatto; e lo ammise con parole che mi sembrano assai chiare; poichè egli disse: "Se mi si proponesse una riduzione di tassa, uguale per tutti i fabbricanti di alcool, salvo le ragioni della finanza, gl'interessi della giustizia non sarebbero offesi, e potrei anche accettarla. „

Queste parole sono molto precise e mi dispensano dall'estendermi più lungamente su questo argomento, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Presidente. Non dimentichi, onorevole Colombo, che Ella svolge un'interrogazione, e che il regolamento ne limita molto i termini.

Colombo. Onorevole presidente, cercherò di esser brevissimo.

Venendo alla seconda causa, a quella del contrabbando, non ho molto a dirne, poichè essa è riconosciuta da tutti.

Si sa, per esempio, che nell'anno scorso la parte di alcool, che fu effettivamente tassata, ammontava a 230 od a 235 mila ettolitri; mentre il consumo vero, da alcuni si vuol far salire fino a 500,000 ettolitri, da altri si valuta al minimo a 300,000. Non discuto fra questi due estremi di cifre; ma è certo che vi è un margine, una quantità notevole di alcool, che sfugge alla tassa. E il contrabbando è talmente grave che, notoriamente, ci sono dei vagoni che entrano in paese, e vanno a negozianti dell'interno senza aver pagato il dazio.

Non verrò ad esaminare qual parte abbia in questo fatto la insufficienza di misure alla frontiera, o la poco buona volontà del Governo austriaco; mi limito solamente a dir questo: che, a mio avviso, sarà ben difficile d'impedire, su una certa scala, il contrabbando, finchè la tassa è così elevata, come oggidì. Quando la tassa è quattro o cinque volte il valore di produzione della materia, è naturale che sia difficile evitare il contrabbando.

Per quanto si faccia, è evidente che i mezzi di corruzione e gli espedienti per eludere la vigilanza possono trovare facilmente una strada. Per questo, senza entrare menomamente nell'argomento spinoso del modo di provvedere a questo grave danno, mi limito a richiamare la attenzione dell'onorevole ministro sopra qualche proposta che è stata recentemente ventilata e messa avanti, anche da fabbricatori: quella, cioè, di una tassa di licenza, in luogo del sistema più complicato che è stato proposto, nei provvedimenti finanziari, dall'onorevole ministro.

Forse con ciò si potrebbe abbassare la tassa, compensando l'erario, in larga misura, della perdita che verrebbe a subire; e allora si diminuirebbe col sistema più razionale, il contrabbando; mentre l'erario si avvantaggerebbe, invece di perderci.

Non accenno, che di volo, a qualche altra causa minore che produce gli stessi effetti del contrabbando; per esempio, alla fabbricazione in franchigia, sino a 50 litri, delle distillerie agrarie...

Voci. È abolita.

Colombo. È abolita per voto della Camera; ma l'abolizione non è ancora entrata in vigore. Io devo attenermi alle leggi che sono tuttavia in vigore, non a quelle che saranno applicate in avvenire.

Questa franchigia, naturalmente, dà origine a frodi. Anche qui non voglio citare delle cifre,

perchè è molto difficile di accertarle; ma ho sentito dire, nell'ultima discussione, che, mentre il prodotto di queste distillerie in franchigia avrebbe dovuto essere di 2000 ettolitri, si può calcolare almeno due o tre volte tanto, per le frodi, alle quali la franchigia dà luogo. E altre se ne fanno per la restituzione parziale di tassa a certe speciali industrie, come quella delle vernici, degli aceti, e via di seguito.

Vengo ora alla terza causa: la crisi vinicola. Io voglio esser sincero: non sono niente affatto interessato in questa materia; e quindi posso esporre molto schiettamente la mia convinzione. Ed io devo convenire che una delle cause principali del malessere delle grosse fabbriche è la crisi vinicola.

Fino a che il vino aveva un prezzo elevato, era conveniente la distillazione dei cereali per le grandi fabbriche. Ma ora il vino è venuto ad un prezzo così basso, che la differenza dei due procedimenti riesce invertita. Se il prezzo del vino è caduto così basso, non lo si può attribuire che all'eccesso di produzione; in quanto che è provato dalle cifre statistiche che la diminuita importazione in Francia non ha tanta influenza in questo fatto quanto la produzione, la quale è maggiore, sensibilmente maggiore del consumo interno unito alla parte che si esporta. Di qui la concorrenza che il vino fa nella produzione dell'alcool nelle fabbriche che adoperano i cereali; ed è una concorrenza che diventa esiziale per quella industria.

Perciò il rimedio radicale non potrebbe essere che una trasformazione di queste distillerie di cereali in opifici di rettificazione.

Ma questa trasformazione, come tutte le trasformazioni industriali, è molto difficile; nè si può pretendere che avvenga lì per lì; anche se, come è vero, gli stessi apparecchi possono in parte servire. Ma l'organismo d'una fabbrica viene profondamente mutato da questa circostanza, che si muta completamente la materia prima che è il fondamento della fabbricazione.

Questo è appunto lo scopo preciso della mia interrogazione.

Se la trasformazione è difficile, se non può farsi ad un tratto, è evidente che il Governo deve in qualche modo provvedere, poichè si tratta di una materia nella quale il valore della tassa che il fisco impone è di tanto più grande del valore effettivo di produzione della materia stessa.

Dunque bisogna pure che il Governo intervenga onde facilitare, se mai sarà necessario, quest'eventuale trasformazione; e in ogni modo il Governo deve pur provvedere alle angustiate condizioni delle grandi distillerie; angustiate tanto, che i loro proprietari han preferito di chiudere le fabbriche piuttosto che subire più lungamente ingenti perdite.

Pensi l'onorevole ministro, che si tratta di un disastro grave, di un disastro per l'industria milanese, e, probabilmente anche per l'industria napoletana. Si tratta di migliaia di operai che rimangono senza lavoro; e non solamente ciò è una grave jattura per l'industria di quelle importanti città, ma può riuscire anche di grave danno all'erario. Poichè soltanto le due fabbriche di Milano davano undici o dodici milioni di tassa; e mi dicono che in condizioni favorevoli potrebbero anche darne diciotto.

Io dunque prego l'onorevole ministro di volermi dire, se crede, quali provvedimenti intenda prendere onde porre un rimedio a questo stato di cose, che è dannoso per l'industria nazionale e per l'erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Riconosco l'opportunità dell'interrogazione dell'onorevole Colombo, poichè la industria distillatoria in Italia non ha preso ancora il suo definitivo assetto, e la tassa sugli spiriti non rende all'erario tutto quel provento che ragionevolmente potrebbe aspettarsene.

In condizioni normali la chiusura d'una fabbrica o d'uno stabilimento industriale è un fatto di nessuna importanza, ma è un fatto però che deve richiamare l'attenzione del pubblico, del Governo e del Parlamento, allorquando succede in un momento di crisi, qual'è quella che ora attraversa l'industria della distillazione e della rettificazione degli spiriti.

Le cause di questa crisi le ha già accennate l'onorevole interrogante: sulla diagnosi del male è quasi impossibile che ci sia disaccordo.

Da una parte ci è stato un eccesso di produzione degli alcool *lucri faciendi caussa*, in attesa di aumenti daziari; e d'altra parte questo eccesso di produzione non ha trovato corrispondenza in un aumento di consumo: si è anzi verificata una diminuzione di consumo, non tanto per gli effetti fiscali degli aumenti daziari, quanto per una pletora di produzione vinifera.

Quindi da una parte eccesso della produzione degli alcools, dall'altra parte depressione del consumo.

Ecco la causa principale della crisi che si sta attraversando, la quale però, come ben nota l'ono-

revole deputato Colombo, è transitoria e non permanente.

V'è poi il contrabbando. Però se esso fortemente infieriva nel 1886 sul confine austriaco, oggi è di gran lunga diminuito.

Io potrei esporre alla Camera tutti i provvedimenti presi dall'amministrazione con non poca utilità ed efficacia pratica, per prevenire e reprimere il contrabbando che si faceva specialmente nel Tirolo e su tutta la lunga frontiera fra l'Austria e l'Italia.

Quest'enumerazione, se occorrerà, la faremo a suo tempo; affermo ora che per virtù di questi provvedimenti oggi il contrabbando va diminuendo rapidamente.

Ora stiamo anche trattando in via diplomatica col Governo austro ungarico per dare la maggiore e più larga interpretazione che sia possibile all'articolo 7 del cartello doganale in vigore, relativo ai depositi di spirito al confine italiano. Ma credo che l'ultimo colpo al contrabbando si potrà dare se la Camera approverà i provvedimenti finanziari che ho proposti; vale a dire se si adotterà in una forma o nell'altra, ma con modalità abbastanza efficaci, il reggimento della bolletta di circolazione.

La causa dunque del contrabbando se era fortissima nel 1866 oggi è diminuita, e spero che andrà diminuendo ancora, e che cesserà del tutto col reggimento della bolletta di circolazione se dalla Camera sarà approvata.

La terza causa è la concorrenza delle fabbriche di seconda categoria.

Qui veramente l'ufficio del Governo è molto più difficile e molto più delicato.

Le fabbriche di prima categoria si dolgono sia dell'abbono maggiore concesso a quelle di seconda, sia del modo diverso di percezione ed accertamento della tassa.

D'altra parte la Camera udì l'altro ieri con quali roventi parole l'onorevole Balsamo inveisse contro il fiscalismo del ministro delle finanze, il quale ha obbligato le fabbriche di spirito non aventi carattere industriale, nella provincia di Lecce, a chiudersi definitivamente.

Vi sono lamenti di qua e di là. *Iliacos intra muros pugnatur et extra.* In questa condizione di cose, in questo conflitto di interessi industriali, il ministro non può far altro che osservare la legge ultima del luglio 1887.

Ed infatti io mi propongo di applicare il misuratore meccanico a tutte indistintamente le fabbriche di seconda categoria non aventi carattere industriale prima della prossima campagna distillatoria.

E così comincerà a diminuire il primo motivo di lamento delle fabbriche di prima categoria che si fonda sulla diversità del metodo di percezione della tassa.

Non rimarrà allora che la sola causa della proporzione dell'abbono, la quale a suo tempo potrà anche essere modificata. Del resto io proposi alla Camera e la Camera approvò l'abolizione della esenzione della tassa per le distillerie agrarie di 50 litri. Cessa così un'altra causa di concorrenza alle distillerie di prima categoria; e credo che l'abolizione della distillazione gratuita valga a compensare la differenza di abbono tra la prima e la seconda categoria.

Del resto non bisogna neanche negare che in questo periodo di crisi delle industrie di distillazione e purificazione degli alcools si siano manifestati dei fatti favorevoli alle fabbriche di prima categoria e dannose soltanto all'erario pubblico.

Per esempio, le fabbriche di prima categoria hanno potuto rettificare in larghissima copia lo spirito prodotto dalle fabbriche di seconda categoria.

Egualmente le agevolezze forse eccessive concesse per la fabbricazione delle vernici e dell'aceto hanno fatto crescere lo smercio del prodotto delle fabbriche di prima categoria con detrimento evidentissimo della finanza pubblica, poichè tutti sanno le frodi che si consumano mediante le fabbricazioni delle vernici. Questi due fatti, i quali certo non hanno avvantaggiato l'Erario dello Stato, hanno però molto favorito le fabbriche di prima catagoria. Io ho procurato recarvi rimedio con una proposta presentata ultimamente alla Camera e che la Camera ha approvata relativamente alle vernici.

L'onorevole Colombo, infine mi ha fatta una domanda precisa: con quali provvedimenti cioè il Governo intenda di promuovere la trasformazione dell'industria di distillazione e rettificazione degli alcools? Imperocchè a suo giudizio l'abbondanza della produzione del vino fa sì che ormai l'alcool si debba distillare dal vino e dalle vinaccie piuttosto che dai cereali, ed allora le fabbriche che rappresentano la grande industria distillatoria debbono necessariamente trasformarsi in fabbriche di rettificazione.

Io non posso dare una risposta al quesito dell'onorevole Colombo, perchè noi non siamo ancora arrivati al punto che l'eccesso della produzione vinicola in Italia sia tale da far discendere il

vino a così poco prezzo che vi sia il tornaconto a distillarlo; anche adesso, supposto che un ettolitro di vino non valga più di otto lire, non vi è tornaconto a distillarlo, vi è tornaconto a distillare il vino guasto, ma il vino che abbia anche il minimo prezzo di otto lire l'ettolitro e che contenga tanto alcool naturale da potere estrarre almeno nove diecilitri di alcool conviene venderlo per il consumo ordinario, piuttosto che adoperarlo come materia prima per la distillazione.

Mi pare che siamo un po' lontani da questa tetra ipotesi sulla quale si fonda l'interrogazione dell'onorevole Colombo; non ancora l'eccesso della produzione in Italia è arrivato a quel punto da ridurre il vino a materia prima per la distillazione dell'alcool, ma laddove questo fatto si dovesse verificare, e si verificherebbe certo con detrimento dell'economia generale del paese, in questo caso io credo che la trasformazione industriale verrebbe da sè naturalmente, e basterebbe modificare in parte il complesso delle leggi che regolano la distillazione dell'alcool per far sì che l'industria della distilleria si trasformi e si adatti al nuovo fenomeno che si verrebbe a produrre; ma io spero per il bene del paese che questo fenomeno non si produca nè ora, nè in breve tempo e nè anche in un tempo assai remoto.

Ciò che io posso rispondere all'onorevole Colombo, e ciò che posso affermare con sicura coscienza è che il ministro delle finanze con ogni suo sforzo, e con ogni suo studio intende di dare un assetto regolare alla tassa sugli alcools.

Per ora è confortante il vedere che le cause della crisi dell'industria distillatoria sono in gran parte temporanee e non permanenti; ed io spero che le due fabbriche di Sessa e Branca, ora chiuse in Milano, potranno fra breve riaprirsi. Io desidero anzi che una parola di simpatia pronunziata qui all'indirizzo di quei benemeriti industriali possa giovare ad afforzare il loro coraggio ed a rilevare in loro la fiducia nell'avvenire. Spero che l'onorevole Colombo sia sodisfatto della mia risposta.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Colombo.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Arbib.

Arbib. La Camera ha esaminato ieri con molta diligenza tutti i servizi, ai quali provvedesi col bilancio di agricoltura, industria e commercio; ed aspetta ora che l'onorevole ministro, con la sua consueta facondia, risponda alle diverse osservazioni e raccomandazioni che gli furono fatte.

Confido non pertanto che, prima che la discussione generale sia chiusa, la Camera vorrà concedermi pochi momenti per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento il quale a prima giunta potrebbe ritenersi estraneo a questa discussione, ma che voi, onorevoli colleghi, vorrete, spero, riconoscere che si collega con essa perfettamente ed intimamente.

Procurerò di contenere le mie parole nel più breve limite possibile. Non intendo già che quello ch'io sarò per dire sia più importante, per l'interesse generale del paese, di tutte le osservazioni e raccomandazioni che furono fatte ieri; credo tuttavia che la Camera non farà male, se vorrà per pochi minuti tener conto delle brevissime osservazioni che io sarò per fare.

Onorevoli colleghi. Appena pochi giorni fa, voi avete deliberato con una votazione eloquente, che tenne dietro ad una discussione solenne, che l'Italia debba assolutamente mantenere la colonia, che ha stabilito sulle coste del Mar Rosso, e più specialmente nel territorio compreso tra Massaua ed Assab. Io mi sono astenuto dal prender parte a quella discussione, ben lieto che vi abbiano partecipato oratori molto più autorevoli e valenti di me; credo però che un lato di quella grave questione non debba essere trascurato ed anzi meriti il nostro studio ed il nostro esame.

A me è parso, che il pensiero dominante della Camera, che riflette il pensiero dominante del paese, sia questo: che quella importante colonia debba essere mantenuta, ma che si debba con ogni studio e diligenza cercare di dare ad essa un indirizzo principalmente commerciale. Ora io vorrei domandare all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio: crede ella per avventura che quella nostra colonia debba restare completamente estranea alla sua amministrazione? Crede l'onorevole ministro che non vi sia anche per lui qualche cosa da fare rispetto ai possedimenti Africani?

Noi non abbiamo ancora, chi voglia dire il vero, dati di fatto assolutamente esatti che valgano a stabilire in modo concreto e positivo se veramente in quelle lontane contrade si possa o non si possa fare alcun che di veramente e durevolmente utile allo sviluppo del commercio italiano. Abbiamo notizie vaghe, incerte, contra-

dittorie anche, ma dati scientifici ed esatti, pochi, o anzi pochissimi.

Avemmo, tempo fa, una memoria presentata alla Camera dal Ministero degli esteri; fu nel giugno del 1886.

Veramente chi la legga non può certo farsi l'illusione di credere che quelle terre siano capaci, come da qualcuno fu detto nella passata discussione, dello stesso incremento ch'ebbero altre colonie, e, segnatamente, le Indie inglesi e l'Australia.

Non si può certo cullarsi in un sogno di questa natura, ma, esaminando attentamente la memoria che ci fu presentata, e, tenendo conto che essa non era che il risultato di osservazioni fatte dopo un solo anno della nostra occupazione di Massaua, a me pare che non si possa concludere che sia esatta la sentenza di coloro, i quali, già fino da adesso, dichiarano che assolutamente non c'è nulla da fare, che ogni speranza è vana, che non potremo mai vedere sulle coste del Mar Rosso sviluppato qualsiasi commercio a noi proficuo.

Io non intendo di tediare la Camera, leggendo qualche brano di quel rapporto del quale ogni deputato, debbo sperare abbia preso conoscenza; ma intendo affermare che dall'insieme dei documenti ch'esso contiene, a mio giudizio, si può trarre la seguente conclusione, che cioè con pazienza, con lavoro, con perseveranza, è ancora possibile qualche e non disprezzabile colonizzazione dei nostri possedimenti africani.

Ora io domando all'onorevole ministro di agricoltura e commercio: pensa egli di doversi occupare di questa questione? Crede egli di dovere unire i suoi sforzi a quelli degli altri ministri, affinchè si possa trarre qualche vantaggio economico e commerciale delle nostre colonie di Massaua e di Assab?

Provedo la risposta che molto probabilmente a questa mia domanda farà l'onorevole ministro di agricoltura.

Egli mi dirà senza dubbio che vi fu, e dura ancora, lo stato di guerra tra l' Italia e l'Abissinia, e che naturalmente l'elemento militare ha dovuto avere fin qui il sopravvento, sicchè non si è potuto pensare per molto tempo ad altro che a tutelare il diritto dell' Italia come potenza occupatrice di quei territori.

È chiaro infatti che, finchè noi ci trovammo in aperta ostilità coll' Abissinia, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non sarebbe stato bene ispirato, qualora avesse, con una ingerenza che avrebbe potuto allora essere intempestiva, perturbato in qualsiasi modo le operazioni militari.

Ma se questa astensione può approvarsi per quello che concerne il passato, credo che l'onorevole ministro non vorrà darmi torto se mi fo lecito di aggiungere che un uomo del suo ingegno, della sua operosità, della sua vigoria può, volendolo, anche nello stato attuale delle cose, non dico arrivare ad una soluzione sollecita e pronta, perchè questo sarebbe davvero voler spaziare nelle nuvole, ma preparare gli elementi per una azione feconda e tale da poter produrre vantaggi non tanto lontani e non disprezzabili.

Certo molto non si potrà ottenere d'un subito; non si può neppur discorrere di questo argomento senza considerare come alleato prezioso e indispensabile il tempo; ma intanto, cominciare bisogna, ed io vorrei che davvero ed effettivamente si cominciasse.

Per esprimere interamente il mio concetto, vorrei che si temperasse almeno in parte il carattere eccessivamente militare della nostra occupazione a Massaua.

Se ciò non ha potuto esser fatto sin qui, deve farsi in avvenire: per lo meno possiamo prepararci a fare...

Una voce... Dopo la pace.

Arbib. Giunge al mio orecchio la interruzione: *dopo la pace*. Or bene, consentitemi di dire anzitutto, fra parentesi, che considero come una vera fortuna, che di questo argomento vitale la Camera possa intrattenersi un momento oggi, discorrendone come d'un negozio pubblico, d'un affare di generale interesse, senzachè nessuna considerazione di partito e nessuna solennità di dibattimento politico troppo importante la distragga.

Dopo la pace dunque! Sta bene. Ma prima di tutto osservo che una data estensione di territorio è nostra di pieno diritto, che vi ci troviamo in perfetta sicurezza, che vi esercitiamo ogni diritto di sovranità. Sicchè anche prima della conclusione della pace potremmo dare opera a studiare in che modo, per quali vie, con quali speciali provvidenze si possa su questo territorio fare assai di più di quello che non si sia fatto fin qui per lo sviluppo del commercio e dell'industria. Aggiungo poi che, avendo piena fiducia nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio e nella sua sagace politica ed essendo effettivamente convinto ch'egli miri alla pace, non dubito che egli raggiungerà il suo intento. Perciò appunto io vorrei che il ministro di agricoltura e commercio si preparasse fin da oggi a cogliere i frutti della pace, che studiasse sino da oggi quello che

si potrà più utilmente fare quando la pace sarà conclusa.

Pare a me che, pur senza cullarsi in pericolose illusioni, non si possa approvare da parte del Ministero del commercio una inerzia assoluta e un disinteresse completo, rispetto alle colonie di Africa.

Il Ministero di agricoltura e commercio ha alcuni funzionari di un valore che nessuno può disconoscere. Vi sono nella sua amministrazione giovani animosi, colti e capaci di rendere i più segnalati servigi al paese.

Ora io vorrei, per dirla alla buona e senza nessuna pretesa di fare proposte che oltrepassino i confini propri della discussione attuale, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi assicurasse esser egli pronto e disposto a studiare o far studiare il problema commerciale della colonia di Massaua. Vorrei insomma che per iniziativa del Ministero, qualcheduno si occupasse positivamente di questo argomento, vi consacrasse un lavoro speciale e di tutti i giorni, indagasse a fondo tutto quello che realmente si può trarre dalle nostre colonie. Se gli studi, le ricerche, le esperienze scientifiche dimostreranno che proprio, come da taluno si va dicendo, non c'è da ricavare commercialmente nulla, che qualunque speranza è vana, allora il Parlamento, dinanzi ad una sentenza ufficiale, frutto di studi concreti e maturi, potrà trarne argomento a future deliberazioni.

Ma se, invece, come appare dalla memoria di cui ho testè parlato, havvi un barlume di speranza che si possano avviare commerci e svolgere industrie in Massaua, che si possano importarvi prodotti nostri ed esportarne di quelli indigeni, vorrei che ci mettessimo in grado di iniziare il lavoro al più presto possibile e con la più grande energia.

La Camera comprenderà bene che in una questione come questa, io mi asterrò dal fare qualsiasi proposta e dal presentarle fosse pure un ordine del giorno.

A me basta che la questione sulla quale mi sono fatto lecito di richiamare la sua attenzione e quella del ministro, sia considerata come una questione importante, degna di essere esaminata con diligenza, non soltanto *pro-forma*, ma con l'intendimento di giungere a furia di pazienza e lavoro, a dare ai nostri possedimenti africani il carattere di colonie commerciali.

Non aggiungo altro. Aspetto la risposta dell'onorevole ministro, e confido ch' essa sarà tale da corrispondere intieramente al voto recente della Camera e da assicurare per l'avvenire i concorso della sua intelligenza e della sua operosità allo sviluppo agricolo e commerciale di quella lontana terra dell'Africa ove non invano dobbiamo aver piantato la nostra bandiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l' onorevole Amadei.

Amadei. Ho letto, con molta attenzione, la relazione fatta dalla Commissione generale del bilancio; lavoro veramente pregevole, per il modo razionale e positivo, col quale si esaminano tutte le questioni, che concernono l' incremento della nostra agricoltura, delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Dalla relazione parmi che emerga un concetto fondamentale, quello cioè, della necessità di riformare l'ordinamento del Ministero di agricoltura e commercio, ed un desiderio vivissimo, e direi quasi (mi si permetta la frase) eccessivo, quello delle economie. E parmi ancora che tutta la relazione faccia sorgere un sentimento di sconforto, perchè da molte osservazioni che essa contiene traspare una grande sfiducia, o almeno grande diffidenza, se non nei metodi che si adoperano attualmente per l' incremento dell'agricoltrura e dell' industria, almeno nella forma con la quale essi sono adoperati.

Riguardo alla necessità di un riordinamento di quel Ministero, tale da renderne l'organismo semplice e razionale, togliendo ad esso servigi che sono estranei alla tutela della industria e della agricoltura, io sono perfettamente di accordo con la Commissione; e non dubito che l'onorevole ministro, pel grande amore che ha sempre dimostrato a tuttociò che riguarda i nostri interessi economici, studierà questa grande riforma affinchè il Ministero di agricoltura e commercio abbia vita rigogliosa e veramente efficace. Sono pertanto d'accordo con la Commissione sulla necessità di riunire in un solo edificio i diversi uffici del Ministero medesimo. Questa idea, da parecchi anni è stata nell'animo di tutti i ministri, e, se ad essa non si è potuto dare esecuzione, credo sia stato solo per ragioni finanziarie che si imponevano e s'impongono tuttora.

Credo pure che ci sia stato un tempo nel quale si era stabilito anche il luogo in cui dovesse sorgere un palazzo destinato al Ministero di agricoltura e commercio, e che per questo fosse destinato lo spazio di terreno che si trova accanto al museo agrario.

Su questi punti io convengo perfettamente nelle raccomandazioni fatte dalla Commissione, non così però nel desiderio vivissimo, e che ho

detto quasi eccessivo, manifestato dalla Commissione per le economie.

Il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, come osserva la Commissione, è più che raddoppiato da un decennio. In questo esercizio sopra una spesa totale di lire 16,745,000 il ministro, di sua iniziativa, ha fatto un'economia di lire 397,880 e la Commissione, d'accordo col ministro, vi ha introdotto un'altra economia di oltre lire 600,000; per conseguenza l'economia generale che è stata fatta supera il milione.

Ora non posso negare che mi sorprende un po' come l'illustre ministro dell'agricoltura, abbia potuto accettare un'economia che rappresenta la sedicesima parte del suo bilancio.

Nondimeno è tanta la fiducia che io ho in lui, tale e così grande è la sua competenza che, dal momento che egli ha potuto accettare questa grande economia, io voglio sperare che essa non nuocerà menomamente agli interessi che gli sono affidati.

La Commissione non dice chiaro, come diceva ieri l'onorevole Paternostro, di non credere all'influenza benefica del Ministero d'agricoltura, ma dalle osservazioni che fa sopra vari capitoli del bilancio si fa manifesto che essa dubita dell'efficacia di ogni servizio.

Essa dubita sull'impiego dei sussidi ai comizi agrari, dubita dei premi d'incoraggiamento a coloro che iniziano nuove colture, dubita delle spese per concorso alle scuole, per sussidio alle colonie; dubita delle spese per premi ai consorzi d'irrigazione, ecc.

Ebbene, io non comprendo tutti questi dubbi su tutto e tutti. O si crede nella utilità del Ministero d'agricoltura e commercio, ed allora bisogna concedergli i mezzi necessari senza mostrare sempre tanta diffidenza; o non si ha fede nei benefizi che può portare il Ministero di agricoltura, ed allora si può fare come fu fatto altra volta e risolutamente sopprimerlo.

Questo mi pare un dilemma logico che si imponga a tutti; nè mi pare possibile che esso consenta temperamenti. Io sono dell'opinione dell'onorevole Arnaboldi; credo che l'agricoltura meriti presso di noi aiuto e protezione; quindi reputo indispensabile l'intervento dello Stato in tutto ciò che può migliorare le condizioni delle nostre terre, come in tutto ciò che può migliorare la condizione dei lavoratori: ragione per cui non esito ad associarmi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Costa Andrea.

Ma vi sono due sistemi nel procedere al miglioramento dell'agricoltura. All'onorevole Lucca, che si occupa con tanto amore di cose agrarie, non sarà certamente ignoto come vi sieno dei proprietari i quali spendono molto nelle loro terre perchè fermamente convinti che le spese ch'essi fanno saranno produttive e che per esse potranno ritrarre un maggior reddito del loro capitale; mentre vi sono altri proprietari, che procurano di spendere nei loro fondi il meno possibile, appena quello che è indispensabile, di guisa che hanno raccolti così stentati ed una produzione così grama che ricavano un frutto inferiore assai a quello che ritraggono coloro che spendono molto per migliorare i propri fondi.

Ora da quest'esempio che riguarda i privati, mi pare che si possano trarre utili conseguenze per l'amministrazione pubblica.

Se si crede che l'agricoltura per mezzo di spese produttive possa dare migliori risultati, bisogna aiutarla quanto più è possibile, perchè da essa avrà maggior prosperità il nostro paese; se poi non vogliamo aiutarla, se vogliamo invece che viva una vita stentata, allora non rimane, come diceva poc'anzi, che sopprimere il Ministero; e così si risparmieranno almeno tutte le somme che si dedicano a tale istituzione.

Ma che i proprietari facciano tutti, di loro iniziativa, miglioramenti agrari non credo sia cosa tanto facile, perchè le difficoltà ch'essi devono superare sono grandissime. Basta considerare come procede il bonificamento dell'Agro romano per persuadersi della necessità dell'aiuto dello Stato dove non possono giungere le forze dei privati.

Io, quindi, non mi sarei sentita la forza di accettare i tagli che sono stati fatti dalla Commissione nelle spese del bilancio di agricoltura; ma, dal momento che l'onorevole ministro, così competente, ha accettate quelle riduzioni, io non propongo alcun aumento di spesa nel relativo bilancio.

L'altro punto importante della relazione della Commissione consiste nelle economie portate direttamente nei diversi servizi speciali che sono annessi al Ministero di agricoltura.

Le più importanti osservazioni sono state fatte sopra il servizio meteorologico. Su questo tema la Commissione ha manifestato diversi concetti: primo quello di affidare il servizio di meteorologia e di geodinamica al Ministero della pubblica istruzione; secondo quello di separare la meteorologia dall'astronomia; terzo, quello di riformare, sindacare, sorvegliare la parte amministrativa dei servizi e degli istituti annessi, nei quali tutto, secondo la Commissione, procede

malissimo e con sperpero di danaro e di apparecchi, di istrumenti di valore.

Non avrei nessuna difficoltà di consentire sul primo concetto, quello cioè di affidare i servizi di geodinamica e di meteorologia al Ministero della istruzione, quando si trattasse di una riforma generale; tanto più che questi servizi adesso dipendono solo fino ad un certo punto dal Ministero di agricoltura e commercio, perchè il ministro ha per l'andamento di questi servizi speciali una Commissione, composta di professori distintissimi come il Blaserna, il Cantoni, ed altri, la qual Commissione prescrive in certo modo ciò che per essi debba farsi nel corso dell'anno.

L'altra questione più grave è quella di separare i servizi di astronomia da quelli per la meteorologia, come ha consigliato la Commissione, ed ha sostenuto ieri con parola autorevole l'onorevole Siacci, secondato mi pare anche dall'onorevole Vigoni.

Io non ho nessuna competenza per potermi opporre ai ragionamenti scientifici che sono stati esposti dall'onorevole Siacci, mi permetto soltanto di fare qualche osservazione di fatto.

Sin dal secolo scorso il Piazza, come tutti sanno, faceva nell' osservatorio di Palermo osservazioni meteorologiche, ed all' epoca nostra il Santini ne ha fatte nell'osservatorio di Padova; e queste osservazioni meteorologiche non hanno impedito a questi due grandi scienziati di lasciare opere di fama mondiale; quindi i fatti proverebbero che il servizio di meteorologia non turba menomamente quello dell'astronomia.

Se non che la divisione dei servizi è propugnata specialmente per ragione di economia.

Ora, il sostenere questo vuol dire non conoscere esattamente ciò che sia il servizio meteorologico e come esso funzioni.

Parlerò dopo della direzione generale di meteorologia; intanto avverto che negli osservatorii astronomici, che saranno circa dieci in Italia, vi è un assistente addetto al servizio di meteorologia, il quale fa le sue osservazioni indipendentemente da quelle che fa il professore di astronomia od il direttore dell'osservatorio. Questi assistenti sono retribuiti con le quarantamila lire assegnate a questo scopo sul bilancio dell'istruzione delle quali parla la relazione.

Quindi, se si dovesse separare il servizio della meteorologia da quello dell' astronomia bisognerebbe costruire nuovi osservatorii meteorologici, con un personale speciale, con impianto nuovo. Dove è dunque l'economia?

Quanto alla direzione generale di meteorologia (sulla quale la Camera mi permetterà di trattenermi perchè ho ragioni per essa di singolare affetto) fu istituita nel 1878 dal ministro Coppino, ed attuata dal ministro che gli succedette nel 1880 nel locale dell'antico Collegio Romano. Si è mantenuto unito ad essa il servizio di astronomia per ragione di decoro, per ragione di ricordi storici, di onoranza al padre Secchi.

Il compianto Sella e l'onorevole Coppino furono d'accordo nel desiderio di conservare la specola del Collegio Romano, perchè essa ha fama mondiale, per le osservazioni ed i lavori quivi fatti dall' insigne padre Secchi. Ma il servizio di astronomia vi è fatto gratuitamente dall'attuale direttore della metereologia, ed è bene ricordare come i lavori astronomici che son fatti nel Collegio Romano, siano anche ora apprezzati in tutta Europa, per la loro importanza scientifica.

Ricordata così l' origine della direzione di meteorologia, e per quali ragioni di decoro e d'onore alla scienza ed agli scienziati sia stata conservata in essa la specola di astronomia, risponderò alle osservazioni contenute nella relazione relativamente alle spese fatte dalla direzione medesima, sulle quali evidentemente la Commissione fu male informata.

La Commissione del bilancio fa, in argomento, due gravi censure. La prima è che sebbene da otto anni sia stato comperato un equatoriale del Dembowski, questo strumento è sempre rinchiuso nelle casse. La seconda, che un circolo meridiano di Ertel, di cui si servirono il Vico ed il padre Secchi, è stato ceduto ad una ditta industriale.

L'equatoriale del Dembowski, che fu acquistato dall'onorevole Baccelli, allora ministro della pubblica istruzione, non è vero che sia ancora rinchiuso nelle casse, poichè da parecchi anni fu collocato nell' osservatorio di Padova, dove funziona regolarmente. E questo è un fatto positivo che la Commissione può facilmente verificare, e così persuadersi che le furono date in proposito inesatte informazioni.

Nè più fondata è la censura relativa al circolo meridiano di Ertel.

Qualunque uomo di scienza è in grado di dire come le ricerche che hanno reso celebri i nomi di Vico e del padre Secchi non possono essere state fatte con questo apparecchio.

Ed invero quando fu stabilita la direzione di meteorologia al Collegio Romano, fu trovato lo strumento in discorso in cattivissimo stato, lo che prova che da moltissimo tempo non era stato adoperato.

Fu per questo che si pensò di cederlo al Salmoiraghi di Milano, ottico notissimo e meccanico eccellente, in cambio di altro istrumento più grande e costruito secondo tutti i precetti della scienza moderna.

Questo cambio, dal momento che occorreva un circolo meridiano capace di poter servire utilmente, parve preferibile al conservare come reliquia un istrumento che non poteva essere adoperato. E non parmi dunque che abbia fondamento l'accusa del relatore, che cioè, abbia potuto cotesto cambio, essere considerato come uno sfregio alla scienza.

Lascio di parlare di altre censure minori, sembrandomi che la Giunta del bilancio, argomentando dai due fatti che ora ho esposti, debba trarre la conseguenza che non sempre le furono date esatte informazioni. E solamente dirò ancora poche parole all'onorevole relatore in risposta alle censure da lui mosse al museo Copernicano ed astronomico.

Il museo Copernicano è formato di oggetti appartenenti a Copernico, e regalati a noi da distinti patriotti polacchi.

Non occorre ora dire per quali ragioni politiche i polacchi preferirono che questi oggetti rimanessero in Italia. Si comprende come trattandosi di un museo formato con oggetti appartenenti ad una persona, non poteva il museo medesimo avere una grande estensione, essendo limitato il numero degli oggetti appartenenti alla persona cui il museo s'intitola, e che è possibile di raccogliere.

Essendo dunque, per questa ragione, assai ristretto il museo Copernicano, si pensò di farne un museo astronomico, e di raccogliervi tutti gli oggetti antichi di astronomia. Ora a proposito di questo museo, la Commissione del bilancio a pagina 11 della relazione scrive così:

" Ora è certo venuto a cognizione dell'onorevole ministro che il John Mayall, presidente della Società dei microscopisti inglesi, ha fatto, per conto del museo di Kensington, acquisto in Italia di oltre un centinaio di microscopi antichi, che erano compendio del materiale scientifico di gabinetti italiani. „

Vi è però anche qui una risposta semplicissima di fatti: vale a dire che quando quel museo Copernicano, divenne museo astronomico, e cominciò a funzionare, l'acquisto segnalato dalla Commissione era già avvenuto.

Nè, d'altronde, cotale acquisto lasciato a stranieri si può rimproverare ad alcuno; e ciò per due motivi:

Primo, perchè non poteva il Governo raccogliere materiali antichi di astronomia in un museo che, allora non era astronomico ma esclusivamente Copernicano;

Secondo, perchè avendo cotesto museo un fondo assai limitato, non avrebbe potuto permettersi l'acquisto di oggetti di grande valore.

Pochissime altre osservazioni, mi permetta la Camera intorno al servizio geodinamico, il quale ha sollevato le grandi ire (*Interruzioni*) o almeno ha originato gravi osservazioni dell'onorevole Plebano.

Io mi permetterò di dire all'onorevole Plebano che egli dovè improvvisare il suo discorso; poichè se si fosse data la pena di prendere conoscenza di questo servizio, certamente si sarebbe risparmiato tutte quelle gravissime ed immeritate censure.

L'iniziativa di questo servizio scientifico si deve all'onorevole Berti, e fu presa in seguito alla distruzione di Casamicciola, poichè prima di quel disastro, in Italia, all'infuori di osservatori privati, i servizi geodinamici mancavano assolutamente.

Avvenne, come dissi, il disastro di Casamicciola. E allora, l'onorevole Berti, portando la sua attenzione su questa scienza, la cui importanza è impossibile disconoscere da chiunque creda utile seguire l'attività terrestre non soltanto a scopo di previdenza, ma anche con quello più pratico di regolare i lavori edilizi, nominò una Commissione di persone competentissime, e il cui presidente parmi fosse l'onorevole senatore Blaserna.

Questa Commissione cominciò il suo studio ordinando una carta sismica e dividendo l'Italia in regioni geodinamiche; inquantochè si capisce bene che questa scienza deve prendere specialmente a studio le regioni dove il suolo è più vulcanico.

La Commissione divise da principio l'Italia in quattro regioni, quali erano naturalmente indicate. Prima veniva la regione dell'Etna, ossia la Sicilia; poi quella della Campania dove è il Vesuvio; poi la regione dirò così d'attualità, l'isola d'Ischia; l'ultima era il Lazio, quel Lazio che suscitò quasi l'ilarità della Camera quando l'onorevole Plebano ricordò l'osservatorio di Rocca di Papa.

Ora io credo che l'onorevole Plebano abbia, come poc'anzi dicevo, del servizio geodinamico idee confuse. Quel tale apparecchio che egli citò dicendo che lo si può trasportare dovunque si voglia, è il sismoscopio; il quale non ha bisogno di

assistente, e lo si lascia in una data località, e si torna poi a vedere, dalle mosse che ha fatto, se in quella località ci sia stato o no terremoto.

Invece la scienza geodinamica ha bisogno di apparecchi speciali, delicatissimi specialmente per certi moti del suolo; e debbono essere posti in luoghi lontani da cause perturbatrici, e quindi in aperta campagna, lontano dalle ferrovie, e da forti rumori. E quindi era naturale che la Commissione segnalasse il Lazio come una regione geodinamica: e Monte Cave (o Rocca di Papa, come disse l'onorevole Plebano) era una fra le località più adatte per un osservatorio perchè lontana appunto da cause perturbatrici, perchè non prossima a ferrovie. Di più quella località era indicatissima per ragioni telluriche. Secondo la celebre opera del Fuchs sui vulcani, quelli sui colli del Lazio avrebbero avuto un'attività concentrata e più duratura degli altri crateri spenti. E Obsequens dice che la montagna del Lazio gettava fiamme seicentotrenta anni dopo la fondazione di Roma.

Or dunque, sarebbe difficile, parmi il sostenere che quella località non fosse indicata per un osservatorio geodinamico. Il quale osservatorio poi è ancora in costruzione. È vero che c'è un custode, nè poteva esser diversamente, non potendosi abbandonare senza vigilanza la fabbrica avviata, ed i terreni sui quali il fabbricato sorge.

Avuti questi schiarimenti, spero che l'onorevole Plebano converrà che, se fosse stato meglio informato, non avrebbe portato così severo giudizio sopra una istituzione scientifica che fa onore all'Italia: in quanto che l'Italia è in questa scienza, con la formazione delle carte e con la fondazione degli osservatorii, fra le altre nazioni più innanzi. Basti dire che l'Accademia delle Scienze di Francia, ha mandato due commissari per studiare gli osservatorii geodinamici che sul Lazio per opera tenace del professore De Rossi, e a Bologna ed altrove per opera sempre di privati già funzionavano prima del disastro di Casamicciola con molto utile della scienza.

Io non credo che l'onorevole Plebano voglia opporsi a queste spese e alle altre che hanno veramente uno scopo scientifico. Egli non dirà, suppongo, che a nulla giova tener dietro ai movimenti del suolo, e non dirà che il conoscere la attività terrestre, in tutte le sue manifestazioni, nei terremoti, nei movimenti delle correnti, ecc., non abbia una grande importanza. Il conoscere questi movimenti e questa attività, ha non solamente una importanza scientifica (e sarebbe già molto) ma anche una importanza pratica. Trattasi, è vero, di una scienza che è sul nascere, ma a giudizio di quanti in Italia e all'estero la coltivano, essa potrà progredire fino al presagio dei terremoti. (*Interruzioni*).

Non è certamente un bel presagio; ma quando un simile disastro può avvenire, non è inutile una scienza che giova ad evitare sacrifizi e gravi sciagure.

Io sono d'accordo con l'onorevole Plebano nel sostenere che si debbono fare tutte le possibili economie amministrative; ma non posso seguirlo in ciò che concerne le economie nel senso scientifico.

Io ho assistito, molto attentamente, alla discussione che fu fatta pochi giorni or sono, per la questione africana, e ho udito bellissime frasi oratorie; tanto che pensavo fra me che cosa mai avrebbero detto i Romani al ritorno da Cartagine.

Ho assistito altresì, e sempre attentamente, all'ultima discussione finanziaria, e ne ho tratta la convinzione che il nostro paese sia in un periodo, non dirò di decadenza, ma almeno in un periodo di sosta nello sviluppo della sua potenza politica ed economica. Ora, se a questo si volesse aggiungere, con economie eccessive, anche la decadenza nell'attività scientifica, io non potrei seguire, nè l'onorevole Plebano, nè chiunque altro proponesse di incamminarci su questa via, dappoichè ricordo che tutte le nazioni più liberali hanno sempre favorito il progresso scientifico, che è la più efficace e la più grande manifestazione della civiltà di un popolo. (*Approvazioni*).

Ispirandomi a questo criterio, qualunque proposta per il miglioramento degli studi e per l'incremento delle scoperte scientifiche, mi ha trovato sempre favorevole, come il mio voto sarà sempre contrario alle economie sulle istituzioni che hanno per iscopo il progresso della scienza.

Concludo dicendo che io voto il bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio ma non mi persuadono le economie che ha accettate l'onorevole ministro. Per la sua formazione, per la sua natura il Ministero di agricoltura ha bisogno di vita larga e vigorosa; non trattasi di un Ministero burocratico che si possa far vivere d'una vita stentata, ma di un Ministero cui è affidata la direzione della vita economica della nazione.

Voto il bilancio perchè ho fiducia nell'affetto che ha sempre dimostrato l'onorevole ministro per l'agricoltura e per tutto ciò che si riferisce al nostro sviluppo economico, e perchè ho piena fiducia nella energia e nell'attività sua; e quindi spero che, malgrado le economie, troverà modo

di far prosperare i servizi ai quali è preposto; augurandomi che le nostre condizioni finanziarie ci permettamo, negli anni prossimi, di ristabilire il bilancio che ora discutiamo, in condizioni migliori. E per finire dirò all'onorevole Lucca che io non saprei sgomentarmi del fatto che lo stanziamento di questo bilancio, in dieci anni, si sia raddoppiato. Quando pure questo stanziamento fosse triplicato o quadruplicato, io non vedrei in tale aumento che un segno della prosperità economica del nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Il bilancio dell'agricoltura è un circo nel quale si battono ad armi leali due scuole economiche: quella che domanda l'intervento attivo dello Stato; e la contraria che tutto vuole abbandonare alla iniziativa privata.

Illustri ed eloquenti campioni delle due teorie, si sono in questa Camera misurati: voi avete udito la parola severa e corretta dall'onorevole Paternostro, il quale, serbando intera fede alla iniziativa privata, vuol contenere in giusti confini l'ingerenza dello Stato: udiste oggi l'onorevole Amadei con discorso sobriamente dotto professare la convinzione che non possa oggi da noi interamente abbandonarsi all'iniziativa privata, l'avvenire dei nostri commerci e della nostra agricoltura.

Ora io mi domando, e voi pure forse non vi rifiuterete di esaminare, se questo gravissimo problema non possa per avventura risolversi accettando un partito medio.

Se noi infatti accoglieremo il principio dell'iniziativa dello Stato, è certo che dovremmo, fra le altre conseguenze, accogliere quella di spendere e di votare somme enormi in questo bilancio.

Infatti credo che la Germania spenda per il Ministero dell'agricoltura più di 45 milioni, non tenendo conto di altre dotazioni non comprese nel bilancio ma erogate a favore dell'agricoltura e del commercio.

La Francia supera di molto i 50 milioni.

Noi scriviamo nel bilancio poco più di 16 milioni; ma se deducete da questa somma i quattro milioni e più che sono assorbiti dall'economato, e che non sono perciò spesi a favore dell'agricoltura industria e commercio, risulta evidente che la somma veramente erogata a favore dell'economia nazionale si limita a 11,716,000 lire circa.

Ora, avuto riguardo alla popolazione italiana che è di 30 milioni, e tenendo fermo il principio che la metà adulta è impegnata nella lotta del lavoro nella agricoltura, nell'industria e nel commercio, voi scorgete che quindici milioni d'italiani spendono qualche cosa meno di 78 centesimi all'anno per capo, al fine di promuovere e favorire il lavoro e l'attività nazionale (*Ilarità*).

Io non oserò qui asserire che i 78 centesimi siano spesi proprio bene; può essere che una parte sia erogata meno correttamente; ma certo può affermarsi che sotto questo riguardo noi non possiamo essere tacciati di prodigalità, poichè il più modesto bifolco spende forse di più per farsi radere la barba nelle solennità che ricorrono nell'annata. (*Ilarità*).

Dunque formiamoci in proposito un criterio netto: noi non spendiamo molto per il lavoro nazionale; e con mezzi così limitati non possiamo lusingarci di ottenere grandi risultati. Con tre fichi secchi, Arlecchino celebrò le nozze, ma non furono certo molto splendide ed allegre. Se noi non possiamo o non vogliamo, anche per ragione finanziaria, accettare il partito della iniziativa dello Stato nel promuovere i commerci e l'agricoltura, procuriamo almeno che questa iniziativa agisca come una forza, dirò così complementare, e sussidiaria, e assuma l'ufficio di una guida benevola, di una face che illumini, che diriga, che animi il lavoro promosso dall'iniziativa privata.

Però, o signori, giustamente, a mio avviso, l'onorevole Amadei ci ammonisce che, in quest'ordine di provvedimenti, bisogna intendersi nettamente e prendere risolutamente un partito.

Vuole lo Stato disinteressarsi intieramente da ogni ingerenza nella vita economica del paese? Farà, a mio avviso, opera meno conveniente, ma risparmierà intieramente quelle somme che oggi inscrive nel bilancio e così si metterà in grado di alleggerire, quantunque di somma troppo insignificante, l'imposta.

Questo partito, che io non approvo, rinunciando ad ogni iniziativa, non provocherà le speranze eccessive oggi suscitate. Il De Geraudo ebbe già ad osservare in fatto di beneficenza, che molte volte l'elemosina spensieratamente erogata eccita e provoca il pauperismo: per la stessa ragione la promessa di sussidi ai commerci, all'industria ed all'agricoltura, provoca naturalmente nell'iniziativa privata delle speranze che voi non avete la convenienza politica di stuzzicare quando, per difetto di mezzi, siete costretti a lasciarle dopo insodisfatte. La politica di assoluta astensione io non l'accetto, ma la comprendo.

Non comprendo e non posso accettare quella che crea delle istituzioni d'ordine industriale e commerciale sotto la sanzione dello Stato per mantenerle in condizioni anemiche per le quali

non possono adempiere alle funzioni che sono chiamate a disimpegnare.

Questo pare a me pessimo consiglio, poichè non solo noi sprechiamo inutilmente il danaro, che eroghiamo; ma in certa guisa compromettiamo ingiustamente il credito e la fama di istituzioni provvide e vitali il cui insuccesso deve accagionarsi esclusivamente alla insufficienza dei mezzi.

Questo partito è specialmente pericoloso quando trattasi di istituzioni scientifiche: esse infatti attualmente non possono produrre frutti copiosi se non sono largamente provvedute dei mezzi che l'indirizzo sperimentale delle scienze esige e che impone pur troppo gravi sacrificii. Ora se questi sussidii vengono meno il risultato non può essere che negativo ma in questo caso la generalità degli osservatori non attribuisce l'insuccesso al difetto dei mezzi ma condanna a torto chi è stato proposto alla poco fortunata istituzione o diffida interamente della scienza stessa.

Non dimentichiamo poi, o signori, che quando si tratta di alte istituzioni scientifiche, non sempre il vantaggio materiale può essere immediato. Qualche volta un problema di indole scientifica, di cui non potete scorgere la conseguenza praticamente utile, vi può col tempo rimunerare accordandovi insperato e impreveduto compenso. Quando, per esempio, il Volta intraprese i suoi primi studii sulla pila, chi avrebbe saputo prevedere che da quella modesta colonnetta si sarebbe sprigionata una forza meravigliosa che avrebbe animato e trasformato tutte le industrie permettendo le più svariate applicazioni e svelando nuovi orizzonti non ancora forse interamente dominati dalla scienza?

Quando per la prima volta i naturalisti affaticarono la vista scrutando colla lente del microscopio i misteri della generazione nelle semente degl' insetti, chi avrebbe saputo prevedere le scoperte di Pasteur che, redimendo la bachicoltura, salvò da certo naufragio l'agricoltura e l'industria serica assicurando così un enorme vantaggio anche materiale e finanziario?

Si può dunque affermare che le ricerche anche apparentemente astratte e teoriche delle scienze positive, se non producono subito conseguenze pratiche, contengono però sempre il germe di applicazioni utili ed anche finanziariamente remuneratrici, applicazioni che in principio il dotto stesso non può sempre prevedere. È perciò che io trovo ben ragionevole ed anche praticamente accettabile che gli studii sismici siano, con speciale amore, promossi nel paese classico, almeno in Europa, dei vulcani e dei terremoti.

Premesse queste brevi osservazioni, permettete a me di raccomandarvi una istituzione preziosa che si propone appunto di dirigere e guidare la iniziativa privata, ma che vegeta stentatamente per modo da doverle augurare o uno sviluppo più robusto e vitale, o una morte onorata.

Io intendo parlarvi dei musei commerciali. Noi tutti siamo giustamente preoccupati delle difficoltà fra le quali si dibatte la nostra agricoltura.

Non basta infatti produrre. A che produrre, a che investire dei capitali che la crisi agraria oggi rimunera stentatamente, e che domani potrà lasciar privi di ogni compenso, se noi non sappiamo ravvivare la nostra esportazione?

Noi non potremo sviluppare la nostra agricoltura e la nostra industria se non troveremo uno sbocco a quella pletora di prodotti che diversamente non potendo circolare, ci soffocheranno, spegnendo per marasmo e paralisi successiva la nostra attività.

Oggi stesso voi avete udito l'onorevole Colombo, a proposito degli alcool, deplorare che l'eccessiva produzione, e l'incagliata distillazione soffocano in certa guisa l'industria e l'obbligano ad accettare il rovinoso espediente di un forzato riposo.

Ora i musei commerciali, che io vorrei chiamare osservatorii commerciali, cercano appunto di guidare ed illuminare l'iniziativa privata, animando e guidando l'esportazioni incagliate spesso dalla insufficiente cognizione dei bisogni e delle domande dei mercati stranieri.

I musei industriali vivono oggi una vita stentata in tre centri italiani, a Torino, (a tutto carico dello Stato) a Milano ed a Palermo.

A me pare che più sapientemente non si potevano distribuire queste specole commerciali, furono infatti collocati i musei alle due estremità della penisola e in quella città essenzialmente cosmopolita che oggi è l'emporio e il mercato della Germania e dove perciò il movimento commerciale si fa sempre più vivo e fiorente. Ma non basta, o signori, creare delle sapienti istituzioni, esse non fioriscono se non si sanno trovare le persone che vi si consacrano con zelo illuminato ed appassionato e che spendano per esse non l'opera burocratica fredda, inerte, compassata, ma quel caldo affetto che solo può ravvivarle, vincendo le molte difficoltà, le rinascenti diffidenze che incagliano soprattutto il primo sviluppo delle istituzioni nuove e perciò poco conosciute e spesso male apprezzate.

In Milano noi abbiamo nella persona dell'onorevole avvocato Maldifassi, un cittadino il quale si è appunto consacrato col più vivo ed illuminato interessamento a questa istituzione.

Il museo commerciale milanese perciò non è soltanto una raccolta di campionari ma è anche una preziosa fonte di notizie, di informazioni solertemente raccolte, sapientemente e prudentemente esaminate e vagliate.

Il museo di Milano ha già raccolto 5000 campionari, e ne ha mandati all'estero circa 4000, che rappresentano degnamente l'industria nazionale, ma questo inventario dell'attività operosa del museo è la parte meno preziosa dei servigi che egli ha reso.

Il museo infatti è oggi la fonte perenne di una serie d'informazioni di indole commerciale pubblicate anche mediante un bollettino, che ha un solo torto: quello di essere trimestrale; torto grave perchè queste pubblicazioni quando sono antiquate perdono ogni valore. Torto, per correggere il quale, occorrerebbe di rendere il bollettino settimanale erogandovi una somma maggiore di quella di cui oggi si può disporre.

Io non vi leggerò qui il copioso elenco di preziose notizie raccolte dal museo di Milano. Esse riguardano industrie le più svariate e interessanti; furono comunicate, per esempio, informazioni sulle tele metalliche costruite a Lecco e che si cerca di esportare: sulla semente dei bachi da seta, che la Francia ci manda di pessima qualità, e che si vorrebbe sostituire con la indigena ormai assai diligentemente preparata nel nostro paese, presentante tutti gli elementi più utili per sviluppare energicamente questa industria; sugli amianti, sui colori, sulle vernici, sulle bigiotterie, sulle litografie, sulle lane, ecc., ecc.

Utili informazioni il museo fu in grado di comunicare ai nostri operai nell'ultima crisi di Francia.

Queste notizie, come voi comprendete, possono tornare convenienti ed utilissime così per avviare dei commerci rimunerativi, come per impedire operazioni disastrose, per guisa che spesso l'azione negativa del museo è più utile della positiva. La informazione data a tempo, vagliata e controllata con prudenza e quindi sicura ed efficace è vivamente desiderata ed apprezzata dai privati.

Non sempre in argomento, l'iniziativa privata o personale può sostituire ed è preferita a quella provocata dalla nostra istituzione, voi comprenderete benissimo, o signori, come spesso l'interesse privato può spingere ad alterare, a mascherare o tacere notizie ed informazioni, tal fiata non dirò artificiosamente false, ma non esemplarmente corrette, e ciò specialmente durante certe crisi in cui la difesa eccessiva del vantaggio personale può causare l'offesa degli interessi di coloro che sono costretti a ricorrere ad informazioni attinte a fonti sempre troppo interessate per essere limpide e sincere.

In questo caso il controllo di notizie attinte da istituzioni e da persone, che abbiano già acquistato meritamente la fede pubblica, e che non sono direttamente interessato nella lotta industriale riesce di una utilità evidentissima e risponde esattamente al concetto nostro di favorire le istituzioni che non sostituiscono ma guidano ed illuminano l'iniziativa privata.

Io credo che il museo commerciale di Milano, come quelli di Palermo e di Torino, strumenti efficaci della nostra attività, meritino di essere raccomandati vivamente alla protezione della Camera, alla benevolenza del ministro, all'intelligente bontà del relatore del bilancio d'agricoltura.

Ma questo, o signori, è proprio il caso o di fare tutto quanto è necessario per raggiungere lo scopo o di abbandonare l'impresa e chiudere i musei. Oggi il Governo che provvede interamente con oltre lire 15,000 al museo di Torino, accorda al milanese un sussidio irrisorio di 6000 lire all'anno; l'istituzione per fiorire ha d'uopo di ben altre risorse.

Io potrei qui esporvi un fabisogno, ma vi annoierei; del resto voi potete credermi sulla parola. L'indole delle operazioni che si compiono vi fa accorti dei gravi impegni a cui è d'uopo provvedere.

Il giornale d'informazioni, d'indole commerciale, che si distribuisce gratuitamente per oltre 500 copie a tutti i consoli, a molte Camere di commercio, e ad altre autorità ed istituzioni, non presenta alcuna amenità di lettura ed esige gravi spese per raccogliere le notizie non potendo contare che su un limitatissimo numero di lettori a pagamento.

La Camera di commercio di Milano con molto coraggio ha stabilito e ottenuto del Governo di istallare la promettente istituzione in nuovi ed opportunissimi locali in Piazza Mentana, ma anche per ciò si dovrà sopportare una spesa riflessibile.

Il regolare andamento del museo e istituzioni annesse esige un'annua spesa di lire 30,000 e la Camera perciò ha domandato al Ministero un sussidio, almeno di 18,000 lire.

Io voglio anche limitare questa richiesta, ma

spero che il ministro non vorrà abbassarla oltre certi limiti, perchè, diversamente, la Camera di commercio di Milano dovrà rassegnarsi a chiudere il museo, partito a mio avviso più conveniente di quello di farlo vegetare, anemico ed incapace di rispondere al suo ufficio.

Voi comprendete, o signori, che non si tratta di una istituzione regionale; le informazioni che si raccolgono e diffondono hanno carattere, e producono vantaggi nazionali.

Se voi siete, come io sono, convinti che l'avviare e stimolare le esportazioni è il più urgente dei problemi, che si impongano all'uomo di Stato, se ammettete che uno dei mezzi per raggiungere lo scopo è appunto l'istituzione, che io caldamente raccomando alla benevolenza vostra e all'efficace protezione del ministro, versate sulla lucerna l'olio necessario per ravvivarla, diversamente permettete

Che un bel morir tutta la vita onori.

(*Bene! Bravo!*).

Presidente. Onorevole Odescalchi, ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Signori, io tutt'altro aveva in capo, che di prender parte a questa discussione.

Se non che, entrando nella Camera mentre l'onorevole Costa finiva il suo discorso presentando un ordine del giorno di carattere sociale, siccome mi occupo anch'io della questione del lavoro, e, senza falsa modestia, ai lavoratori ho reso qualche piccolo servigio, mi parve disertare, se non prendevo a parlare in questa occasione e mi sono iscritto.

L'onorevole Costa presentò un ordine del giorno, che riassume una grande questione sociale.

Io non dico certo nulla di nuovo, annunziando che quell'ordine del giorno, presentato da un socialista, ha eminentemente un carattere sociale. Ma il socialismo è vasto ed è diviso in varie scuole quante sono le varie chiese, che ebbero origine dalla riforma.

A quale socialismo appartenga l'onorevole Costa io ignoro; còmpito suo è spiegarlo chiaramente, indicare la meta a cui mira e lavorare, entro questa Camera, per lo sviluppo delle sue idee. Se ciò egli non compie, non so che cosa abbia da fare in quest'Aula.

Quanto a me, senza reticenze, dirò che sono socialista anch'io (*Commenti*); e crudamente spiegherò il mio socialismo, acciò non sembri ridicola la mia affermazione.

Sono socialista, perchè sono conservatore; sono socialista perchè il socialismo cerca ricostituire l'organizzazione del lavoro, e l'organizzazione del lavoro è la giustizia resa ad un passato, che, se crollò per i suoi difetti e per le sue colpe, ebbe pure un non so che di grande e di giusto, ebbe buone istituzioni che furono per cento anni troppo disconosciute e calunniate.

Sono socialista perchè nella scienza economica credo che siano arrivati molto più innanzi, nella ricerca del vero, Lassale, Karl Marx, che tutta la scuola dei liberisti, cominciando da Adamo Smith arrivando fino a Bastiat, da Sallustio Bandini fino a Pellegrino Rossi. Sono socialista perchè ritengo che la vera maniera di difendere la proprietà consista nel dar ragione al lavoro, nel sodisfare alle sue giuste pretensioni. Sono socialista finalmente perchè dell'esagerazione del capitale, o meglio del credito, le due vittime sono sempre state la terra e il lavoro. L'esagerazione del capitale ha portato l'esagerazione dei debiti, e siccome bisogna sodisfarli e la terra è la sola e vera fonte di ricchezza, tutto il peso delle tasse cade sui proprietari della medesima, come cade ancora sui lavoratori, ai quali, sciolto ogni legame che tenevali consociati in passato, non è stato lasciato che il diritto di morire di fame ad ogni crisi o di subire la repressione della forza. Credo che proprietari della terra e lavoratori siano destinati, volenti o nolenti, a stringersi in alleanza comune contro il nemico comune che è l'esagerazione del credito. Se poi voi lavoratori non volete di questi aiuti, tanto peggio per voi.

Dopo queste dichiarazioni di principio, credendo di essermi spiegato abbastanza chiaramente proseguo.

L'anno prossimo che sarà il 1889, si festeggerà il centenario di una delle più grandi rivoluzioni che la storia della umanità abbia registrato. Essa fu iniziata da filosofi, da umanitari dal cuore sensibile e dalla testa ricoperta da incipriate parrucche. La *sensibilité* che era la frase alla moda di quei tempi esprimeva la tenerezza del cuore di questi pensatori, la facilità dei loro occhi a lacrimare.

Essi dettero la grande scossa, ma la scossa fu violenta e più violenta di quanto mai avessero presagito. (*Interruzioni*).

La mossa alla rivoluzione la dettero i filosofi. (*Interruzioni*).

Essi l'avevano preparata e fomentata. Nella violenza della scossa, il movimento diventò sanguinario e molte teste di questi sdolcinati filosofi andarono a confondersi con le altre nella sanguinosa cesta del carnefice. Però siccome la libertà si fonda, si cementa e si conserva col sangue dei

martiri e non con l'imbrattarsi le mani col sangue altrui, questa libertà fu momentanea. Sorse allora un uomo avventuroso a cui la vittoria si mostrò amica. Egli diventò imperatore; si coprì col manto di Carlo Magno, si coronò col lauro di Cesare, ed un Papa venne ad incoronarlo. Però arrivato al culmine del potere volle scherzare ancora con la vittoria. Ma il passato e la reazione stanchi e larvati come erano si ribellarono, lo schiacciarono col numero e lo mandarono a morire in un'isola deserta dell'Oceano. D'allora in poi fino ai giorni nostri la società è rimasta imbevuta delle stesse massime filosofiche che avevan dominato nell'89; abbiamo attraversato un periodo di governi instabili, di economia liberista, di prevalenza del capitale, e di credito esagerato. Il vero ed unico vincitore di tutto questo sconvolgimento è stato l'abbate Sieyes con la sua celebre affermazione.: *Qu'est-ce que le Tiers État? Tout. Qu'a-t-il-été jusqu'ici? Rien.* La vittoria è stata puramente e pienamente del terzo Stato.

Ma da quell'anniversario in poi si schiuderà, spero, una nuova èra pel mondo, un altro secolo sarà vicino, e m'auguro che la giustizia sarà più completa e che l'eguaglianza, invocata da questi lontani padri, sarà nell'avvenire più efficace, più completa e più vera e che dove è arrivato il terzo stato arriverà anche il quarto.

E se pur debba perdurare una inuguaglianza qualunque, si ritorni all'opinione antica, che è più nobile mestiere quello dell'aratro, quello di maneggiare qualsiasi strumento del lavoro dello stare al banco a preparare le cambiali e cedole.

Il periodo che abbiamo trascorso è stato un periodo eminentemente distruttore; spero che il periodo al quale andiamo incontro sarà un periodo eminentemente organizzatore.

Qual'è lo scopo al quale mirano tutti quanti sperano nell'avvenire? È lo scopo nobilissimo, di combattere la miseria ed il procurare una più equa ripartizione delle ricchezze.

Ma se lo scopo è unico infinita è la varietà dei metodi. Vi è una scuola socialista, che è forse la più numerosa ma certo la più audace, che a questo scopo pensa di arrivare con l'anarchia e che, per visione dorata della felicità avvenire, vagheggia lo stato di natura.

Io credo che questa scuola proponga un rimedio peggiore del male. I mezzi che usa per arrivare al suo intento sono la forza. I sintomi li abbiamo veduti nelle gesta della Comune di Parigi, e in quello dei nichilisti, i quali hanno fatto saltare in aria un imperatore che aveva dato la libertà a milioni di uomini avvinti al servaggio dalla gleba. Contro questa scuola socialista, secondo me, tutti coloro che vogliono un'organizzazione nella società e nello Stato, tutti coloro che vogliono conservare qualche cosa, non hanno altro mezzo per difendersi che di opporre la forza alla forza. Essi hanno il petrolio, e la dinamite; la vecchia società ha gli ergastoli, le prigioni. (*Si ride*). E credo anche utile meditare, prima di abbandonarla del tutto, se la forca, antico mezzo usato, non sia ancora per la difesa sociale da conservarsi o da ristabilirsi. (*Risa e commenti a sinistra*).

Però il socialismo organico è tutt'altra cosa. Esso non mira a distruggere, ma a ricostruire; esso non mira a demolire, ma ad edificare e la diversità è solo nei mezzi da impiegarsi. Fra tutte queste varie scuole, dalla mia a quella dell'onorevole Costa, credo che vi possa essere un'alleanza, credo che vi possa essere un'azione comune, una riunione di forze, per farci arrivare al medesimo scopo, l'organizzazione del lavoro.

Costa Andrea. Basta che metta a disposizione i suoi milioni, onorevole Odescalchi! (*Bravo! — Ilarità*).

Crispi, *presidente del Consiglio.* Associatevi ora, onorevole Odescalchi!

Odescalchi. Onorevole Costa, rilevando anche la sua interruzione, senza per ciò allontanarmi dal filo del mio discorso, Ella, per primo, deve riconoscere che qualche cosa ho fatto a vantaggio dei lavoratori...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Ma non basta per loro!

Odescalchi. ...e in una certa rilevanza, onorevole Crispi, e se vuole accertarsene, vada a vedere i lavori che ho intrapresi con le associazioni cooperative.

Crispi, *presidente del Cansiglio.* Non ne dubito, ma dico che non basta per loro; bisogna spogliarsi!

Odescalchi. Ma quanto all'organizzazione del lavoro, l'economista liberista ci guarda scetticamente, si stringe nelle spalle e si ride di noi; dice che l'organizzazione del lavoro è un sogno, un'utopia; che è impossibile ottenerla, ma che se anche fosse possibile, sarebbe dannosa.

Io non comprendo come sia impossibile cosa che ha esistito! Guardate indietro nella nostra storia: tutte le nostre gloriose repubbliche del medio evo hanno avuto l'organizzazione del lavoro e, fra queste, gloriosissima è stata la repubblica di Firenze, la quale, col lavoro orga-

nizzato, ha fatto svolgere una civiltà, rivale di quella dell'antica Atene.

Guardate l'andamento di quella repubblica, e voi la vedrete agitata per infinite questioni politiche, o per partiti avversi, mai per scioperi, mai per quelle questioni del lavoro, che noi abbiamo ad ogni istante.

Martini Ferdinando. Le corporazioni d'arti e mestieri!?

Odescalchi. Precisamente.

Ora ciò che è stato, se non esattamente come in passato, si può rifare, modificandolo a seconda dei bisogni dei tempi cambiati.

Il problema non è facile, certamente; ma più difficile è, tanto più deve eccitare la mente degli scienziati, e i cuori degli uomini volonterosi di procurare il bene della umanità. Come arrivare a questa organizzazione del lavoro? Con un mezzo empirico? No, signori: perchè si seguirebbe l'esempio di quegli antichi filosofi che, a tanto caro prezzo, han pagato l'imprudenza di stendere una ricetta empirica la quale doveva riformare l'umanità, e renderla felice; ma col metodo sperimentale, che è il vero metodo usato con felice successo in tutte le scienze moderne.

Perciò, guardiamo ed osserviamo quale è il movimento che, in questi momenti, si produce nelle classi operaie italiane.

Le avete vedute, da principio, costituirsi, quasi inscientemente, in associazioni. Questo primo genere di riunione è stato compìto con la forma di mutuo soccorso.

La prima e vacua loro ispirazione è stata quella di avere una bandiera; si sono rivolte, sovente, ai loro deputati che sono stati obbligati a fargliene presente.

Si sono, così, riunite in associazioni, senza sapere esattamente quel che volevano, e dove andavano. Però, sviluppatosi questo primo movimento, si sono accorte che mettevano, come si dice con frase comune, il carro avanti ai bovi. Poi, si sono accorte che l'opera loro era effimera, perchè priva di sanzione legale.

Era mettere il carro avanti ai bovi, perchè prima di pensare alla beneficenza, bisogna pensare ad acquistarsi i mezzi per vivere; e poi l'avanzo soltanto si può elargire in opere di beneficenza.

Era effimera: perchè, essendo l'opera loro, priva di sanzione legale, non aveva nessun mezzo di durata, nessun solido fondamento di esistenza.

E qui rendo onore al ministro d'agricoltura che siede su questi banchi, il quale avviò ad una grande riforma, presentando una legge pel riconoscimento della personalità giuridica da accordarsi alle associazioni dei lavoratori, legge che venne approvata dai due rami del Parlamento, e rese, secondo me, un grande beneficio a queste associazioni, rese un segnalato servigio nell'ordine di idee che io difendo.

In questa occasione, mi rammento che i deputati socialisti di questa Camera votarono contro; e non so perchè; ma, a mio modo di vedere, furono fuori del socialismo retto, fuori del socialismo pratico, fuori di quel socialismo che approvo.

Ottenuta la personalità giuridica, il movimento operaio proseguì ed i lavoratori si accorsero che dovevano riunirsi e costituirsi, non per mutua beneficenza, ma sotto la forma di associazioni cooperative, associazioni cooperative non in primo luogo per mutuo consumo, ma, prima di tutto, mutuo e collettivo lavoro, per ottenere quei mezzi che potessero in seguito procurare loro i benefici del mutuo consumo, e soccorso.

La riunione la più facile, l'organizzazione che riuscì migliore fu quella dei lavoratori della terra, comunemente chiamata terrazzani.

Fra tutte queste associazioni quella che, da quattro o cinque anni oramai, meglio funziona e prospera è l'associazione dei braccianti di Ravenna. Sorta in quella città, è venuta a lavorare nell'Agro romano.

È nata in Romagna perchè in quella regione forse più che in altro luogo si discutono e si agitano i problemi sociali; è venuta a lavorare nell'Agro romano, perchè qui più che in ogni altra regione d'Italia, è necessario e ricercato il lavoro.

Essa ha avuto sorte propizia e prospera perchè ha la fortuna di avere a capo un uomo di molto valore, l'Arnuzzi, e son contento di aver occasione di citarlo a titolo d'onore qui nella Camera.

All'origine quest'istituzione ebbe dei forti aiuti da chi era sindaco allora di Ravenna, l'onorevole Gamba, il quale spero che, per fatto personale, potrà dare delle dilucidazioni in proposito. (*Ilarità*).

Gamba. Chiedo di parlare.

Odescalchi. Ho inteso con piacere che questo esempio dei ravennati è stato seguìto, e che altre Società di terrazzani, nella stessa maniera, sonosi costituite e prosperano nel Mantovano.

Se se ne costituisse una solida e forte in ogni provincia d'Italia, credo che si sarebbe fatto un gran passo per agevolare le condizioni nelle quali versano i lavoratori.

Ma perchè quest'associazione si formi, perchè questi organismi vivano e prosperino, è necessario io credo, l'intervento dello Stato: senza l'intervento dello Stato, gl'incoraggiamenti sono bazzecole, i consigli umanitari che, vuoti, arrivano alle orec-

chio dei lavoratori, rimangono impotenti, e suonano loro come un'amara ironia.

È necessario l'intervento dello Stato per le prime somme, pei primi sussidi, a ciò i lavoratori disgraziati abbiano i mezzi di procurarsi i più necessari strumenti del lavoro, coi quali possan poi progredire nell'impresa.

E questo è avvenuto per la Società di Ravenna, ma in un modo coperto.

Si racconta che l'onorevole Depretis, stornando una parte dei fondi segreti, forse col denaro tratto da fonti impudiche, (*Si ride*) abbia fornito i primi fondi a questa Società di lavoratori sottoscrivendo le prime azioni emesse.

Costa Andrea. Ma non è vero! si è costituita per azioni.

Odescalchi. Ho inteso dire che alcune azioni furono sottoscritte dall'onorevole Depretis usando di questi fondi. Ignoro, però, se ciò sia vero o falso.

Bacarini. Chiedo di parlare.

Odescalchi. Ma se ciò si fece segretamente, chiedo si faccia palesemente; e chiedo che si faccia nella forma precisa designata dall'ordine del giorno presentato dall'onorevole Costa, stanziando cioè nel bilancio d'agricoltura e commercio una somma annuale per metterla a disposizione delle Società operaie, per sovvenire ai primi bisogni delle Società cooperative che presentano garanzie di serietà e probabilità di durata. Mi sono, credo, spiegato chiaro.

Ora faccio appello alla tolleranza del presidente della Camera, ignorando se sia lecito in questa Camera nominare il Capo dello Stato, ma, se questo è lecito, dirò ad onore suo che, sdegnando preoccupazioni e timidezze borghesi, egli, col suo privato peculio ha dato una elargizione per aiutare la prima formazione di questa associazione ravennate; e con ciò si è reso altamente benemerito della causa del lavoro. Ho voluto dirlo perchè dove riconosco una bella azione, sono il primo ad onorarla pubblicamente. (*Commenti*).

Però, una volta create queste associazioni, bisogna dar loro mezzo di vivere, cioè dar loro mezzo di lavorare; ora, siccome il più grande costruttore è lo Stato, bisogna che lo Stato si metta in mora o trovi il mezzo di potersi direttamente servire dell'opera di queste associazioni.

Ma qui avete un inciampo burocratico che v'invito a spazzare come cosa inutile. Voi avete la legge di contabilità che vi obbliga ad esigere un deposito, a bandire l'asta pubblica, tutte cose che in teoria sono bellissime, ma che in pratica hanno fatto in molti casi poca buona prova.

Basta citare il compenso che avete dato per la galleria dei Giovi, basta citare un esempio a noi vicino, i lavori del porto di Civitavecchia. Ebbene, è stato fatto un appalto; il costruttore ha gettato in mare due navi piene di sassi; quindi ne è venuto un processo ed avete dovuto dare 700 mila lire per rompere il contratto. Ora queste 700 mila lire sono forse entrate nelle tasche dei lavoranti? Sono forse entrate in quelle del povero appaltatore?

Niente affatto; questa somma è entrata nelle casse di quel banchiere che aveva momentaneamente prestato all'appaltatore, le somme necessarie perchè potesse adire all'asta ed iniziare i lavori.

È contro quest'eccesso di formalismo che c'ingombra, che noi protestiamo, tanto da parte della tartassata proprietà territoriale, quanto dalla parte del lavoro oppresso.

Signori, io sono certo tenerissimo per la prosperità delle finanze dello Stato, ma non minor amore porto alle mie finanze particolari.

Ebbene io ho eseguito alcuni lavori valendomi dell'opera di queste associazioni, senz'appalto senza deposito, senza nessuna formalità burocratica puramente e semplicemente facendo un contratto col quale io mi obbligava a pagare il lavoro mensilmente e posticipatamente, e dopo che il lavoro era compiuto, un ingegnere per conto mio verificava l'opera, un ingegnere per conto dell'associazione procedeva alla stessa verifica. Quale n'è stato il risultato? Che il lavorante ha avuto una mercede migliore ed io ho avuto un miglior lavoro e a più buon mercato.

Ora quello che è riuscito a me, perchè non potrebbe riuscire a voialtri?

Onorevole Grimaldi, chiudo queste mie parole, colle quali ho sottoposto all'attenzione della Camera un argomento nuovo. In questa discussione ho messo sufficiente franchezza. Permettetemi che seguiti nel mio sistema: io vi credo un buon ministro, un ministro che ha molto studiato, e che mette molte cose in movimento, e siccome il nostro paese ha bisogno di progredire, così ho piacere di vedervi a quel posto. (*Ilarità*).

Però, quando ci arrivaste, prendeste l'eredità lasciatavi dall'onorevole Berti, il quale fu primo a pensare, a compilare ed a presentare alla Camera tutta una legislazione socialista...

Una voce. Sociale.

Odescalchi. ...o sociale; lasciamo andare i termini e pensiamo alle cose. Questo complesso di leggi presentate dall'onorevole Berti poteva a me non sembrare sufficiente, poteva ad altri sembrare

ancor meno sufficiente di quello che sembrasse a me, ma era un passo avanti; ma era una via additata.

Voi, lo cito a vostro onore, prendeste senza titubanza questa eredità e portaste avanti tutte queste leggi. Vi furono nella mischia dei morti e dei feriti; alcuni dei vostri figli ve li ha uccisi il Senato...

Grimaldi, *ministro d'agricoltura e commercio*. Nessuno!

Odescalchi. ...altri caddero per il chiudersi della Sessione passata. Ma una volta entrati per una tal via, i ministri non possono retrocedere, e voi avete preso un impegno in una questione che una volta sollevata è impossibile lasciare cadere in dimenticanza.

Noi stiamo fermi ed aspettiamo quello che farete in seguito, pronti ad appoggiarvi con tutte le forze se andate innanzi, a pensare, dolenti, che l'onorevole Grimaldi non è quello che avevamo creduto che fosse, se indietreggiate. Ma andiamo un po' più in alto.

La questione è talmente grave che la responsabilità ne rimonta certamente fino al presidente del Consiglio; ed io rammento averlo udito dire all'onorevole Costa, se non rammento esattamente le parole, e se non le cito con esattezza, prego lui a correggermi: la questione sociale la risolveremo noi contro di voi e la risolveremo noi perchè siamo uomini di cuore.

Mi scusi l'onorevole presidente del Consiglio, ma la dichiarazione è grave; io plaudo a questa sua dichiarazione oggi come quando la intesi pronunziare. Però gli rammento che quanto si è detto bisogna mantenere e quanto si è firmato bisogna pagare. Io ho grandissima fiducia in lui e nel suo ingegno, è da anni che gliel'ho detto. Andate avanti onorevole ministro, per questa via, e se riescite non a risolvere la questione sociale, perchè tanto non ispero, ma in parte soltanto a mitigarla, sarete fra i ministri dell'epoca nostra uno dei più illustri, se no, sarete uno di coloro che hanno il loro nome segnato sulle tabelle consolari con due date soltanto e non altro.

E così ho terminato il mio dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gamba per un fatto personale.

Gamba. Io ho domandato la facoltà di parlare quando l'onorevole Odescalchi ha citato il mio nome, e l'ho domandata non tanto per un fatto personale, che forse non ci sarebbe, quanto perchè ho creduto che l'onorevole Odescalchi, citando il mio nome, in alcuni dei fatti che egli ha esposto, e nei quali io ebbi una certa parte, reclamasse la mia testimonianza o la reclamasse in appoggio della sua tesi.

Ora io sono tanto più lieto di rendergli questa testimonianza, inquantochè la tesi che egli ha sostenuta è pure la mia.

Anch'io sono persuaso della bontà di molte fra le cose che egli ha detto, e domando io pure al Governo molte delle cose che egli ha domandato.

È un fatto che, da qualche anno a questa parte, si è manifestata una duplice corrente simpatica e benefica fra le Romagne e l'Agro romano; questa duplice corrente si basa sopra due bisogni contrari e reciproci che hanno questi due paesi, bisogni che contengono in sè il mezzo del loro mutuo soddisfacimento.

Le Romagne abbondano di braccia, l'Agro romano ne manca; l'Agro romano ha grande esuberanza di terra, la Romagna si trova nella sua terra a disagio.

Posso anche attestare che il Governo ha aiutato efficacemente questo movimento e di questo io che ne fui testimonio, gli do lode, e lo esorto a continuare in questa sua tendenza e ad estendere sempre più questa sua azione benefica in quanto che sono persuaso che, in questo movimento, sta il germe, non dirò della soluzione ma almeno di un principio di soluzione di due gravi questioni, della questione relativa alla trasformazione della campagna che circonda la nostra capitale, e della questione che riguarda le condizioni sociali di alcune fra le più nobili provincie d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ho chiesto di parlare, anche con dispiacere, quando l'illustre principe, nostro carissimo collega, Odescalchi, parlando di una nobilissima associazione delle Romagne, in certo qual modo è uscito fuori di strada, poichè ha voluto attribuirle una origine che io non posso accettare, l'origine dei fondi segreti.

Non è in Romagna che si comprano gli operai coi fondi segreti!

Odescalchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Baccarini. Io non entrerò a parlare qui sull'origine dell'associazione della quale ha parlato l'onorevole Odescalchi; a me preme unicamente che sia ben noto alla Camera che il Governo per interposizione di persone ad esso avversarie non nominate dall'onorevole Odescalchi che non le conosce, pose mano ad aiutare queste Società coo-

perative con lodevolissimi intendimenti e, dirò anche con nobilissimi scopi sociali.

Ciò premesso, io non ho che da lodare, in genere, tutto quello che ha detto l'onorevole Odescalchi, e da compiacermi altamente che le formule cretacali del così detto discorso di Sant'Arcangelo trovino anche fra i principi degli ignorati seguaci.

L'onorevole Odescalchi ha fatto, senza pensarci, un grande onore a me che, fino dal dicembre 1878, presentai al Parlamento un disegno di legge, nel quale le idee sue erano in gran parte concretate; disegno di legge che si è trascinato di Sessione in Sessione fino al limite della discussione pubblica; e che poi è caduto per la chiusura di un'altra Sessione.

E poichè mi trovo a parlare, e l'onorevole Odescalchi ha tirato in mezzo, a cagione di lode, il nome di un'augusta persona, mi si permetta di completare quanto egli ha asserito, dicendo che il primo e più largo azionista non solo della Società cooperativa di Ravenna, ma della Società cooperativa dei braccianti di Cotignola, di quella di Bagnacavallo e di quella del canepificio di Lugo è S. M. il Re. (*Bravo!*).

Detto questo, non ho che da ringraziare l'onorevole Odescalchi delle parole di lode e di incoraggiamento che egli ha diretto a quelle Società cooperative. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io non mi sono fatto bene intendere. Ho sostenuto questa tesi, che nessuna Società cooperativa può sorgere e prosperare, senza l'intervento dello Stato...

Voce a sinistra. Non è vero.

Odescalchi. In quanto alla formazione e sviluppo della Società cooperativa dei braccianti di Ravenna, mi è stato detto, che, sotto una certa forma, vi fu pure intervento dello Stato. Vi furono, come ha detto l'onorevole Baccarini, un gran numero d'azioni prese da Sua Maestà; e il Capo dello Stato, in qualche modo se si vuole, è parte dello Stato anche egli... (*No! no!*)

Crispi, *presidente del Consiglio.* Sono due cose diverse.

Odescalchi. Allora fu quella una sovvenzione, un sussidio del Capo dello Stato.

Particolarmente vi fu una sovvenzione data col ministero del Consiglio d'allora, Depretis. (*Rumori*) Mi è stato detto che questa sovvenzione, o meglio queste azioni furono sottoscritte dal ministro d'allora, stornando una somma dai fondi segreti. (*No!*)

Non l'ho detto come una affermazione, ma come una cosa che mi è stata riferita, e che può esser falsa; ma se fosse stata vera non ci sarebbe stato niente di male.

In avvenire invece di fare storni...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Non se ne fanno.

Odescalchi. ...invece di prendere le somme necessarie per queste azioni da altri capitoli che potrebbero essere i fondi segreti come altri, sarebbe meglio stanziare nel bilancio d'agricoltura e commercio un fondo speciale, come ha proposto l'onorevole Costa, proposta alla quale mi sono associato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Desidero di dare uno schiarimento, a ciò che testè ha detto l'onorevole Odescalchi.

E lo schiarimento è questo: il Governo non è affatto azionista di nessuna delle Società cooperative di Romagna; azionista è Sua Maestà il Re per conto proprio, ma indipendentemente dal Governo.

Il Governo si è limitato ad accordare a queste Società un appoggio morale, cioè facilitando loro la formazione della cauzione....

Crispi, *presidente del Consiglio.* Perfettamente.

Baccarini. ... per mezzo di alcuni istituti di credito.

E questa non fu che un'azione lodevolissima.

Presidente. Onorevole Costa Andrea, ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Se permette, mi riservo di rispondere al discorso dell'onorevole Odescalchi, allora quando l'onorevole relatore e l'onorevole ministro mi avranno dichiarato se accettano, o no, il mio ordine del giorno.

Presidente. Ma allora, onorevole Costa, Ella non potrà parlare che nel solo caso che la Camera deliberi di non chiudere la discussione generale.

Costa Andrea. Allora parlerò ora, tanto più che avrei sempre diritto di parlare per fatto personale.

Presidente. Se però il fatto personale esiste veramente.

Costa Andrea. Esiste il fatto personale, perchè sono stato citato parecchie volte dall'onorevole Odescalchi.

Presidente. L'onorevole Costa ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Preso così improvvisamente di assalto dall'onorevole Odescalchi, risponderò alla meglio.

E prima di tutto mi importa di liquidare il fatto della associazione dei braccianti di Ravenna,

la quale, con molto mio dispiacere e meraviglia, è stata accusata dall'onorevole Odescalchi di aver approfittato dei fondi segreti del Governo.

Voci. No; la cosa è rettificata!

Costa Andrea. L'associazione dei braccianti di Ravenna si costituì modestissimamente per azioni.

E fu solo quando per azioni, pagate dai singoli operai, essa potè intraprendere qualche lavoro ed eseguirlo assai meglio di quel che l'avessero potuto eseguire gli appaltatori, che le furono accordate anticipazioni dalla Cassa di risparmio di Ravenna e da altri istituti di credito, compresi ed ammirati dell'opera prestata da operai, ai quali prima, forse, essi avevano negato ogni capacità di lavorare per proprio conto.

Quando poi, assunti e bene eseguiti certi lavori, codesti operai furono in grado di assumere lavori di maggior mole, iniziarono una sottoscrizione per azioni, che diffusero per tutta quanta l'Italia, ed a cui prese parte, come ha detto l'onorevole Baccarini, anche il Re.

L'onorevole Depretis li aiutò egli pure, ma non certamente coi fondi segreti, sibbene con fondi assegnati sul bilancio dello Stato. Bisogna dunque che la Camera e l'onorevole Odescalchi riconoscano che l'associazione dei braccianti di Ravenna, fu opera spontanea e dovuta tutta all'iniziativa degli operai stessi.

Furono i risparmi, i sacrifici fatti da loro che contribuirono a rendere quella Società così potente come ora è diventata. E tutto ciò ho voluto dire per porre ben in sodo che lo Stato è intervenuto solamente dopo, quando ha veduto che gli operai potevano fare da sè. L'associazione dei braccianti di Ravenna è dovuta essenzialmente all'iniziativa degli stessi operai; è una vittoria del partito operaio socialista questa, perchè è dovuta particolarmente all'iniziativa dei socialisti, questa associazione dei braccianti di Ravenna, la quale per la sua organizzazione si è imposta allo Stato, si è imposta al Re... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Presidente. Onorevole Costa, dica: al cuore del Re.

Costa. Onorevole presidente, si è imposta moralmente per la sua serietà, e perchè ha provato come gli operai, organizzati, sieno capaci di fare da sè, di lavorare da sè senza l'intervento di appaltatori, di intermediari, di borghesi che li sfruttino.

Eliminato così questo incidente particolare, risponderò all'onorevole Odescalchi, il quale mi ha chiesto quale fosse il mio socialismo. Ora io non credo (e coi miei discorsi spero di avervelo provato) che la Camera debba essere un'accademia.

Non credo per conseguenza che si debba venire a far qui delle conferenze sui principii socialistici, e sullo sviluppo storico che può avere avuto l'organizzazione del lavoro e il principio socialistico nel mondo. Egli è perciò, che riserbai sempre alle conferenze, che ho date in tante parti d'Italia, lo svolgimento del principio socialistico e che qui mi sforzai di portar sempre argomenti di attuabilità pratica. Io ho sempre rifuggito dal venire a far qui delle lunghe professioni di fede, le quali non avrebbero avuto alcun risultato immediato. Il mio socialismo, poi, onorevole Odescalchi, credo di averlo esposto fin da quando, nel 1884, discutendosi la legge sulle convenzioni, proposi che, invece di votare le convenzioni stesse, la Camera invitasse lo Stato ad organizzare il lavoro delle ferrovie in modo da affidarlo, sotto la tutela dello Stato, agli impiegati ed agli operai che le ferrovie esercitavano. L'ho mostrato opponendomi al riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, non perchè il riconoscimento giuridico non fosse un diritto, ma perchè era dato a tali condizioni che ledevano la libertà e la dignità delle associazioni; ed il fatto ha dato ragione a noi. Quante sono le associazioni che hanno domandato il riconoscimento, onorevole Grimaldi? Assai poche, appunto perchè, come vissero pel passato, esse continuano a vivere oggi assai bene, senza il vostro riconoscimento giuridico. (*Interruzioni*) È un fatto, signori; delle 9 o 10 mila associazioni operaie, quante sono quelle che hanno domandato il riconoscimento giuridico? Credo che non arrivino a 4 o 500. Il mio socialismo l'ho mostrato alla Camera quando, discutendosi appunto le leggi così dette sociali, io vi ho detto che non vi potevano essere leggi sociali efficaci senza una trasformazione dalle radici della proprietà.

Signori, fintantochè la società sarà divisa in classi, e da una parte avrete i lavoratori che non hanno i mezzi del lavoro, e dall'altra gli sfruttatori, che questi mezzi posseggono e non mettono in opera, l'onorevole Odescalchi, che ha citato il Lassalle, lo sa meglio di me, all'operaio non sarà dato che un salario meschino appena sufficiente per il solo pane quotidiano. In tali condizioni le leggi sociali saranno sempre una ironia e la libertà politica altrettanto. Finchè il monopolio dei mezzi del lavoro si porrà sotto i piedi i lavoratori della città e della campagna,

fino allora non vi potrà essere mai un'organizzazione razionale qualsiasi del lavoro.

La libertà, o signori, ha per fondamento la proprietà.

Non si può essere liberi se non si posseggono i mezzi e i frutti del proprio lavoro; non si può essere liberi se non si è côlti, se non si è istruiti. Fintantochè voi condannerete la maggioranza della società umana per le vostre leggi politiche e sociali ad uno stato di abbiezione e di abbrutimento: fino a che avverranno dei fatti come quelli che abbiamo deplorato l'altro giorno (i fatti di Bernalda, per esempio); finchè si condanna la capitale dell'Italia stessa a subire il rifiuto di un'area per Giordano Bruno (*Rumori*); finchè durerà un'ignoranza, che spiega, se non giustifica, il predominio del clericalismo (triste eredità di pregiudizi e d'ignoranza), fino allora, onorevole Grimaldi, quale che sia la vostra buona volontà, leggi efficacemente sociali non le potete fare. Voi potete per altro, ed è appunto a questo che si riferisce il mio ordine del giorno di ieri, voi potete facilitare la via all'avvenire; voi potete abbattere un certo numero di ostacoli politici ed economici non opponendovi alle libere organizzazioni tra lavoratori e lavoratori, instituendo la libertà di riunione e di sciopero, accreditando le associazioni di operai, facendo sì, insomma, che questa rivoluzione economico-sociale, che si viene compiendo nella società, non trovi per parte dello Stato alcun ostacolo legale.

Questo, onorevole Odescalchi, è il mio socialismo. Io sono per la più completa libertà politica; io voglio rivendicati ai lavoratori delle città e della campagna i mezzi del lavoro, monopolio oggi della borghesia, della minoranza. Io sono poi contro l'onorevole Odescalchi in questo: che, mentre egli, ricorrendo al concetto feudale della proprietà della terra, ha voluto, in certa guisa, giustificare il suo socialismo ritornando all'antico; noi, onorevole Odescalchi, siamo sì contro la borghesia, ma riconosciamo per altro che la borghesia è stata quella che, ribellandosi al clero ed ai nobili, ha posto le condizioni della società moderna; riconosciamo che senza le lotte sostenute da essa, oggi non sarebbe possibile al proletariato di costituirsi come classe e di andare innanzi.

Voi ve ne siete appellato, in certa guisa, alla aristocrazia e al feudalismo contro la borghesia, noi contro la borghesia ce ne appelliamo al proletariato.

Fortunato. Meno male per la borghesia!

Costa Andrea. Io non posso seguire, in tutte le cose che ha dette, l'onorevole Odescalchi. Gli sono grato dell'appoggio che egli ha dato al mio ordine del giorno. Si dice che quando un'idea è trovata giusta da persone, le quali stanno agli estremi, si può ragionevolmente supporre che quell'idea sia realmente giusta.

Ora il credito domandato da me per le associazioni dei lavoratori avendo avuto non solamente il modesto appoggio mio, ma anche l'appoggio di un principe romano, credo che non parrà più un'eresia alla maggioranza, come poteva parere qualora fosse stato appoggiato solamente dal modesto nome mio e da quelli dei pochi onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che la pensano come me.

Ci sarebbero tante altre cose da dire: ma allora cadrei nel difetto, che ho lamentato fin da principio, cioè che si converta spesso il Parlamento in un'accademia.

Io accetto l'intervento dello Stato, nel senso che esso possa facilitare, mediante il credito accordato alle associazioni operaie, l'emancipazione economica dei lavoratori; ma desidero soprattutto che lo Stato non ponga ostacoli legali a tale emancipazione.

In tesi generale, poi, è mia ferma convinzione che non è il Parlamento, che può risolvere la questione sociale.

Qui possiamo adottare certi provvedimenti legislativi, utili, i quali aprano la via ad un avvenire migliore, ma l'emancipazione delle classi lavoratrici deve spettare interamente alle classi lavoratrici stesse.

E perciò il Parlamento deve essere, soprattutto per noi dell'estrema sinistra socialistica, più che altro una tribuna, dalla quale si possa dire una parola, che valga di sollievo morale ai poveri, agli sfruttati, la quale parola, purtroppo, pel pregiudizio dell'autorità, che ancora le opprime, ha molto più eco nelle moltitudini quando viene dalla bocca di un deputato, anzichè da quella di un semplice operaio compagno loro.

Quanto poi ai mezzi per l'attuazione delle idee, che esposi, è meglio forse non entrare in tale questione, poichè essa sarebbe tale che forse mi procurerebbe interruzioni da parte dell'onorevole presidente, ed io non le voglio provocare.

Presidente. La ringrazio.

Costa Andrea... Mi basta soltanto di avere affermato qui, onorevole principe Odescalchi... (*Oh! — Movimento*).

Una voce. Deputato!

Presidente. Continui, onorevole Costa.

Costa Andrea. Ma insomma non è che un titolo!

Presidente. Non offende mai! (*Ilarità*).

Costa Andrea... che se io accetto tutti i benefizi, tutte le facilitazioni che, dal lavoro legislativo, possono essere accordate alla classe operaia, nel senso ch'essa possa battere francamente la via della sua emancipazione, io credo peraltro (questa è la mia ferma convinzione, e crederei di mancare al mio dovere se non la dicessi) credo che la emancipazione delle classi lavoratrici non possa venire dal Parlamento; ma debba essenzialmente venire da loro stesse, per opera di propaganda e di azione lunga, continua, pacifica fin che sia possibile, ma violenta... (*Oh! oh! — Rumori*) quando i mezzi pacifici non bastino.

È la mia convinzione!

Presidente. È la sua convinzione.

Costa Andrea. È la mia convinzione. Per conseguenza: tutte le forme della evoluzione, finchè si possa, ma la rivoluzione, quando sia necessaria,... (*Rumori*)

Presidente. È una sua convinzione, contro la quale protesta la coscienza della Camera.

Costa Andrea. Onorevole presidente, mi permetta di ricordare a tutti coloro, che potrebbero scandalizzarsi per questa mia affermazione, che, se essi vollero venire a Roma, dovevano penetrarvi attraverso la breccia di Porta Pia: cioè per mezzo della forza; e che l'Italia non sarebbe ora nazione se i nostri padri, con tante rivoluzioni violente, contro i tiranni interni e stranieri non avessero preparata la via (*Ooh! ooh! — Rumori*) per costituirla in nazione.

Presidente. Non regge il confronto, onorevole Costa. (*Continuano i rumori*). Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Non devo dire che due sole parole, per portare in questa questione un elemento di fatto recente e non conosciuto, il quale mi permette anche di tributare un postumo omaggio all'onorevole Depretis; postumo omaggio, reso tanto più necessario dalle postume accuse che gli si lanciano, e certamente non sospetto, perchè viene da me che a lui vivente e ministro non feci omaggio di nessun genere. (*Bravo! Bene! Benissimo!*).

Or sono due anni, alcune associazioni di contadini della provincia di Mantova, nelle quali entravano per una buona parte gli elementi che si mostrarono così vivaci nelle recenti perturbazioni di quella provincia, si rivolsero a me (la cosa può parere strana, ma la questione sociale-politica ha di queste sorprese perchè gli amici leali un giorno o l'altro si riconoscono) si rivolsero a me, onde ottenessi dal Governo, che una certa opera dipendente dal Ministero della guerra, dell'importo di circa 130,000 lire, che doveva andare all'asta, fosse, fuori d'asta, loro concessa. Io mi trovai di fronte alla legge di contabilità dello Stato, che sembrava opporre a tale richiesta un ostacolo insormontabile: tuttavia, mercè la buona voglia dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Ricotti, ottenni che quelle associazioni potessero avere tale appalto, senza che si indicesse alcun genere di asta pubblica ed ai prezzi di perizia.

Occorreva il fondo ed una garanzia, ed una persona bene intenzionata li diede. Ora il lavoro è compiuto ed i risultati furono splendidi; quegli operai lavorarono molti mesi, e si deve in parte anche a questa risorsa se non fu turbata la tranquillità in quella provincia durante i duri mesi degli inverni scorsi. Essi guadagnarono una mercede del 50 per cento superiore a quella di tutti gli altri braccianti, che erano occupati nei campi dei proprietari o degli affittavoli; oltre a ciò, al fine dell'impresa, realizzarono un beneficio di circa 15,000 lire.

Ho voluto citare quest'esempio in primo luogo perchè torna ad onore dell'onorevole Depretis, e mostra quanti vantaggi su questa strada, senza nessun rischio o pericolo, si possano conseguire, in secondo luogo perchè nutro la speranza che l'onorevole Crispi lo vorrà imitare, e ben lo potrebbe egli, che, in tante e troppe cose, imita così bene l'onorevole Depretis. (*Ilarità e commenti*).

Presidente. Non essendovi altri oratori inscritti nella discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Lucca, *relatore*. Mi proverò, onorevoli signori, a compiere il mio dovere di relatore, rispondendo, se pur mi sarà possibile, a tutti gli onorevoli colleghi, che hanno preso parte a questa discussione, nella quale di tutto si è parlato, dalla scuola modesta alla questione africana, da Giordano Bruno al nome augusto di Sua Maestà, che io sono lieto che sia stato citato dall'onorevole Baccarini, perchè ha occasionato la citazione dell'onorevole Costa, il quale vuole quasi far credere che l'atto magnanimo di Sua Maestà sia stato imposto dalla condizione delle cose, mentre stanno a protestare contro questa asserzione, gli applausi con i quali il nostro Augusto Sovrano è stato accolto in Romagna.

Costa Andrea. Non c'è stato in Romagna.

Lucca, *relatore.* Prego di non interrompere. È stato acclamato a Bologna.

Presidente. Ho già dichiarato che l'onorevole Costa ha spiegato la sua frase nel senso che tutto quello che è patriotico e generoso, s'impone sempre al cuore magnanimo del Re. (*Benissimo!*)

Lucca, *relatore.* Comunque sia, dato che si debba dare quest'interpretazione alle parole dell'onorevole Costa, io dirò allora che le acclamazioni entusiastiche, che accolsero il Re a Bologna confermano quanto ora ha detto l'onorevole Costa.

Ed ora comincierò da quanto disse l'onorevole Paternostro, e cercherò di rispondere il più brevemente che mi sarà possibile al lungo ed importante suo discorso.

L'onorevole Paternostro ha preso per base al suo dire la relazione dell'inchiesta agraria e ha concluso asserendo che, a suo avviso, il Governo, o meglio lo Stato, non deve intervenire troppo largamente nelle questioni, che si riferiscono all'agricoltura, perchè è l'iniziativa privata più che l'iniziativa del Governo, quella che deve rialzarla.

L'onorevole Paternostro ha fin qui perfettamente ragione; ma doveva, poichè si appoggiava alla relazione dell'inchiesta agraria, accettarne anche le conclusioni, e avrebbe trovato allora che la relazione dell'inchiesta agraria contradice alle sue conclusioni; giacchè, invece di richiedere la abolizione del Ministero d'agricoltura, dice, " che un Ministero speciale che eserciti l'ufficio di procuratore generale degli interessi dell'Italia agricola nei Consigli della Corona, sembrerebbe assai ben collocato; più, senza dubbio che un ministero delle poste e telegrafi. „

L'onorevole Paternostro attribuisce poi una missione ben importante al ministro d'agricoltura.

Giacchè egli dichiarando che il principal malanno che si deve curare per far rifiorire l'agricoltura sono i pesi tributari che la opprimono, ha invitato l'onorevole ministro di agricoltura a fare in modo che si semplifichino le amministrazioni dello Stato, e non solamente la sua ma anche le altre; per potere mercè le economie sollevare gli agricoltori dai pesi, dei quali sono oppressi.

Io auguro all'onorevole ministro che egli possa fare ciò; ma per farlo non basterà la sua per quanto instancabile attività. E mel perdoni l'onorevole Paternostro, ma io non mi limito ad accogliere il suo concetto relativamente al solo ministro di agricoltura; giacchè credo che tutto intero il Gabinetto si dovrebbe dedicare allo stesso lavoro: che, se non facile sarà certamente benemerito.

L'onorevole Paternostro ha fatto un rimprovero al relatore, dicendo che, per quanto si riferisce alla parte riflettente l'agricoltura, egli (lo ringrazio della benevolenza) aveva fatto qualcosa: ma altrettanto non aveva fatto per quanto si riferisce all'industria.

Mi perdoni l'onorevole Paternostro, ma io credo che il rimprovero fatto da lui, non dirò al relatore, perchè la relazione è impersonale, ma alla Commissione del bilancio, non regga affatto: perchè precisamente quello che ha fatto per l'agricoltura relativamente all'insegnamento agrario, lo ha fatto anche per l'industria.

La verità è che la Commissione del bilancio, può far poco in tutto, ed in questo vado d'accordo con l'onorevole Paternostro, e ammetto ancor io che in benefizio dell'agricoltura, più che il Governo, più che la Commissione, più che la Camera, possa fare l'attività intelligente della iniziativa privata.

Finalmente l'onorevole Paternostro ha riassunto in tre quesiti le proposte, che egli faceva all'onorevole ministro ed ha detto: che voleva sapere come l'onorevole ministro intenda di semplificare l'amministrazione dello Stato; come intenda di determinare gli effetti della tariffa doganale, e finalmente con quali merci crede possibile di aumentare gli scambi.

Mi permetterà l'onorevole Paternostro che io in queste domande non intervenga.

Se l'onorevole ministro potrà rispondere a questi quesiti, io mi auguro che egli sappia dire quali mezzi crederà opportuno di adottare per raggiungere i fini che egli dovrà accennare.

Passando poi alle questioni speciali, l'onorevole Paternostro ha osservato che non v'è proporzione fra l'aumento del personale e le esigenze del servizio. L'onorevole Paternostro ha ragione su questo proposito e potrebbe aggiungere che non solamente per quanto si riferisce al personale del Ministero d'agricoltura, ma per quanto si riferisce al personale di tutte le amministrazioni dello Stato, questa proporzione non esiste.

L'onorevole Paternostro che è tanto studioso, si dia la pena di osservare che dal 1884 ad oggi, la categoria prima del nostro bilancio, cioè quella che si riferisce alle spese generali dell'amministrazione centrale è aumentata di due milioni o di due milioni e mezzo; senza che per questo, come egli dice benissimo, le esigenze del servizio siano cresciute.

Ma se un lavoro di semplificazione deve farsi, lo si deve necessariamente affidare al Ministero; auguriamoci che egli possa ottenere quelle econo-

mie, che dobbiamo attenderci ed alle quali sempre mi associerò.

Relativamente alla statistica, l'onorevole Paternostro ha sollevato una questione che non è nuova, cioè che il servizio di statistica com'è attualmente, sia commendevolissimo per tutto quanto si riferisce al centro o alla mente direttiva, mentre che non è altrettanto soddisfacente il lavoro che è fatto nella periferia. Non basta avere a capo, alla direzione generale, un uomo eminente come abbiamo la fortuna d'averlo, giacchè l'intelligenza di questo direttore generale può servire a poco, quando gli elementi che gli sono dati dalla periferia non sono esatti.

Quindi ha perfettamente ragione l'onorevole Paternostro quando raccomanda che se le statistiche si devono fare, si facciano solamente quelle di cui si ha la certezza che possano essere esatte, perchè se v'è ragione di lamentare l'inesistenza delle statistiche, io credo che sia peggior cosa, quella di avere delle statistiche mal fatte e sbagliate.

Quindi è necessario che a questa parte attenda l'onorevole ministro d'agricoltura, ed io credo che a ciò si potrà provvedere limitando il numero delle statistiche, facendo, ripeto, quelle soltando delle quali si hanno gli elementi materiali sufficienti ad assicurare una perfetta esattezza.

L'onorevole Paternostro poi relativamente all'insegnamento agrario ha accennato alla soverchia polverizzazione, direi, dei sussidi, che si danno e che quindi non riescono mai ad ottenere buoni risultati, perchè sono minimi e vengono concessi a scuole anemiche, che non possono dal tenue soccorso dello Stato essere rinsanguate. È questa, per me, una vecchia idea, che ho più di una volta avuto occasione di manifestare qua dentro e sono lieto che l'onorevole Paternostro l'abbia ripetuta e con la sua autorità appoggiata.

Riguardo al servizio ippico l'onorevole Paternostro crede che col sistema adottato dal Governo non si riuscirà a migliorare le condizioni della produzione cavallina. Io mi permetto di credere altrimenti, ma in ogni modo l'osservazione fatta è intempestiva perchè quest'anno non si fa che applicare una legge votata dal Parlamento.

Egli avrebbe voluto un premio ingente da dare agli allevatori privati. Mi spiace, onorevole Paternostro, che questa sua idea non l'abbia esposta quando si discuteva la legge relativa a questo argomento, perchè le disposizioni attuali non sono che la conseguenza di una legge approvata dal Parlamento.

Ma intorno a questa e ad altre osservazioni fatte a questo riguardo da altri onorevoli colleghi io risponderò quando dovrò riassumere la questione alla quale ho accennato.

L'onorevole Arnaboldi anch'egli ha svolta la questione tributaria a proposito del bilancio di agricoltura.

Non v' è chi non sappia che la migliore concessione che si potrebbe fare all'agricoltura è quella di esonerarla dal peso delle imposte.

Ma l'onorevole Arnaboldi è andato forse troppo in là, e quasi ha ammesso che le sue considerazioni saranno valutate il giorno, nel quale dovranno necessariamente essere i suoi argomenti discussi.

Ma il caso di discuterli non è ora certamente, che la proprietà fondiaria si trova e sarà forse e per molto tempo ancora fortemente gravata. L'onorevole Arnaboldi finiva poi con una invocazione non solamente al ministro di agricoltura ma anche al presidente del Consiglio, dicendo che egli riteneva necessario che il Governo aiutasse in tutti i modi l'agricoltura e, così dicendo ha ripetute le parole del presidente del Consiglio e quelle dell'onorevole Grimaldi.

Io non so se l'onorevole presidente del Consiglio interverrà in questa discussione; ma, dato che volesse intervenirvi, io mi auguro che egli ripeta quello che il principe di Bismarck nel 1884 disse al *Reichstag*.

Parlando di varie questioni, che interessavano l'agricoltura, il gran cancelliere dell'impero germanico disse queste parole:

" Un cancelliere dell'impero, un ministro-presidente che non si interessasse dell'agricoltura dovreste congedarlo, il paese non saprebbe che fare di lui. „

Nel 1885 poi egli concretava quest'idea in un modo anche più rigoroso:

" Sarebbe indispensabile una legge che stabilisse che in Germania nessuno potesse essere ministro-presidente senza essere agricoltore. „

Ed io non credo che per essere agricoltore sia necessario coltivare i campi. Ricordo a questo proposito che l'onorevole Depretis diceva sempre che la più onesta professione che egli potesse *avouer* fosse quello di agricoltore.

Io mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio, intervenendo in questa discussione, faccia sue le parole del principe di Bismarck,

ed assicuri noi che farà per l'agricoltura tutto quello che sarà possibile.

L'onorevole Siacci ha sollevata una questione molto importante, la quale, sollevata appunto come fu da lui, mi dispensa forse dal dire che non ho meritato un rimprovero che l'onorevole Amadei, facendo la stessa questione, ha rivolto alla Commissione del bilancio, a proposito del servizio geodinamico e meteorologico.

L'onorevole Amadei ha detto che egli sarà sempre contrario a qualunque provvedimento il quale valga a menomare il rispetto, l'ossequio, il prestigio, che la scienza deve avere fra noi.

Ma perdoni l'onorevole Amadei se io protesto contro il dubbio, che egli ha voluto sollevare contro la Commissione del bilancio, che cioè essa abbia voluto proporre qualcosa a disdoro della scienza; contro questo dubbio protesta la voce autorevole dell'onorevole Siacci, che in questa Camera rappresenta appunto la scienza, perchè egli è uno scienziato eminente; e se l'onorevole Siacci ha creduto di raccogliere e di fare proprie le considerazioni, che la Commissione del bilancio ha avuto l'onore di esporre alla Camera, rispetto a questo servizio, creda pure l'onorevole Amadei, che il relatore sente di non aver potuto fare alcuno sfregio alla scienza, giacchè in questo caso il primo a protestare sarebbe stato lo stesso onorevole Siacci, che invece ha accolto perfettamente le conclusioni della Commissione.

Con ciò io non voglio dire che l'onorevole Amadei non abbia fatto delle considerazioni molto serie, molto opportune a proposito di questo servizio, e riservandomi di esporre particolarmente all'onorevole Amadei quella che, a mio modo di vedere, è la mia opinione sulle sue considerazioni, io dirò per ora all'onorevole Siacci che io spero anche che sia nelle idee dell'onorevole ministro dell'agricoltura di passare questo servizio dal suo Ministero a quello dell'istruzione pubblica.

Io non so se il Ministero dell'istruzione pubblica darà migliori risultati di quelli, che ha dato il Ministero dell'agricoltura; certo si è che questo servizio, il quale ha uno scopo eminentemente scientifico, ha più ragione di essere addetto al Ministero dell'istruzione anzichè a quello della agricoltura, la tendenza del quale deve essere assolutamente pratica, perchè in troppi casi la scienza è contraria agli scopi, ai quali vogliamo che sia indirizzato il Ministero di agricoltura; quindi io mi auguro che le osservazioni fatte dall'onorevole Siacci, che confermano le conclusioni della Commissione, trovino benevolo ascolto presso l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole Caetani, prendendo argomento dalla scuola di Fermo, ha sollevato, in modo autorevole, tutta la importante questione dell'insegnamento industriale. Egli ha detto all'onorevole ministro: voi vi siete dichiarato venti volte favorevole alla scuola di Fermo; voi avete detto che per la scuola industriale di Fermo avete uno speciale amore; io vi auguro, onorevole Grimaldi, che i vostri amori non siano platonici.

Ora io spero che l'onorevole Grimaldi vorrà dire all'onorevole Caetani che i suoi amori non sono platonici. (*Oh! — Ilarità*).

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio*. Mai platonici. (*Ilarità*).

Lucca, *relatore*. Mai platonici, dice l'onorevole Grimaldi.

Do a questa sua interruzione il significato di una risposta e della risposta migliore, che possa desiderare l'onorevole Caetani.

L'onorevole Caetani ha poi voluto ricordare alla Camera quali sono i meriti della scuola industriale di Fermo; io mi compiaccio di farmi eco alle sue parole; anzi la Camera ricorderà certamente quanto di bene è stato detto di questa scuola dall'onorevole Costantini due anni fa, mi pare, e quanto anche ne sia stato detto dallo stesso onorevole Grimaldi. Io ho sott'occhi un programma di questa scuola, un elenco degli allievi e delle posizioni che hanno essi occupato, dopo che sono usciti dalla scuola e ciò dall'epoca dalla sua fondazione ad oggi. Questo elenco è il più bello elogio che si possa fare alla scuola di Fermo, poichè dimostra che essa è una scuola dalla quale escono giovani, che sono sicuri di trovare un impiego appena ne sono usciti. E questo lo scopo unico a cui debbono tendere simili istituzioni; ed io vorrei che l'onorevole ministro pretendesse da tutte le scuole, che sono istituite col sussidio del Governo che esse fornissero al Governo, affinchè poi questo potesse comunicarli alla Camera, i risultati pratici da esse ottenuti.

Imperocchè non basta che da noi si fondino scuole per accontentare i desiderii di una regione o, come molte volte è accaduto, per accontentare i desiderii di qualche insegnante. Noi, col danaro dei contribuenti, abbiamo il dovere di istituire e di sussidiare soltanto quelle scuole, le quali diano al paese, che paga, l'affidamento sicuro che i loro risultati sono corrispondenti ai sacrifici, che il contribuente si impone. La scuola di Fermo, affidata alle cure di cittadini distintissimi che vi dedicano con affetto ed intelli-

genza cure assidue, è prima fra le migliori, ed io spero di trovare in questo elogio alla scuola di Fermo la raccomandazione migliore perchè il Governo sia con essa largo dei dovuti incoraggiamenti.

L'onorevole Vaccaj l'anno scorso (a proposito della festa di Fermo, festa nella quale si è celebrata fra grande concorso di scienziati e di popolazione quella scuola) scrisse una lettera pubblica, che volentieri ricordo, perchè così porto la parola autorevole dell'onorevole Vaccaj a suffragio della mia, per ottenere che la raccomandazione dell'onorevole Caetani, sia accolta dall'onorevole ministro.

L'onorevole Costa ha proposto un ordine del giorno, ed ha detto, o meglio ha ricordato, che due anni fa, rispondendo a lui, mi sono inquietato. Onorevole Costa, da qual pulpito viene la predica! Io non m'inquieto mai; e non m'inquieto neppure oggi, benchè l'onorevole Costa mi abbia voluto far rimprovero di dimenticanza, perchè non ho ricordato l'ordine del giorno, che (e lo dico volentieri anche all'onorevole Odescalchi che è un socialista) la Commissione del bilancio ha proposto prima di loro per aiutare le Società cooperative.

Non credano nè l'onorevole Costa, nè l'onorevole Odescalchi che quel voto sia stato completamente dimenticato. L'onorevole Costa ricorderà (perchè nè è stata a suo tempo annunciata la presentazione alla Camera) che, mi pare, nel 2 febbraio di quest'anno il ministro delle finanze ha presentato un disegno di legge, il quale modifica la legge di contabilità, nel senso precisamente, che è da lui desiderato. Non dico come disse l'onorevole Odescalchi che questo disegno di legge sia stato presentato da un socialista, perchè fu redatto per iniziativa dalla Commissione del bilancio; quindi non dai rappresentanti di nessun partito, ma dalla rappresentanza degli interessi veri, che il Parlamento deve, senza distinzione di partito, tutelare. (*Bravo!*)

Costa Andrea. Noi lo presentammo fino dall'anno 1884.

Lucca, *relatore.* Ma c'è questa differenza, che presentato da loro nel 1884 non ha avuto attuazione; presentata dal ministro nel 1888 è sperabile che fra poco sarà attuato.

Ammenochè non vogliano trovare che tutto quello che non è fatto da loro non è buono!

Ed aggiungerò all'onorevole Costa, che la Commissione generale del bilancio non si è dimenticata di quello che era un impegno, che, ripeto, non aveva preso con l'onorevole Costa ma col paese.

Ed a proposito di questo, dirò, che se ne è tanto poco dimenticata, che, essa ha cercato di avere dei documenti dalla Francia, dove questo problema si studia con cura, ma non si è ancora risoluto, ed ha preso cognizione dei documenti, sui quali attualmente lavora l'amministrazione francese.

E veda, onorevole Costa, qui, che siamo in Italia, siamo già più avanti di quello, che non siasi intorno alla medesima questione in Francia; perchè mandata la domanda della Commissione, per avere i documenti accennati, per la cortesia del sotto-segretario di Stato del Ministero degli affari esteri al nostro rappresentante a Parigi, si ebbe la seguente risposta:

" In Francia non è stato finora presentato il progetto sulla partecipazione delle Società operaie negli appalti dei lavori dello Stato.

" Una Commissione parlamentare, presieduta dal signor Cristople, fu incaricata dello studio della questione. "

Quindi vede l'onorevole Costa che noi con il disegno di legge presentato abbiamo già potuto *devancer* quelli, che dovrebbero essere presi a modello da noi.

Io mi auguro quindi che l'onorevole Costa possa essere, per questa parte sodisfatto.

In quanto all'altra questione, io confesso che non mi sento da tanto da poter seguire nella loro elevatissima discussione, i due che qui si atteggiarono a rappresentanti del socialismo, l'onorevole Costa e l'onorevole Odescalchi.

Dirò soltanto che apprezzo tutti coloro, che affaticano la loro intelligenza per trovar modo di poter risolvere quello, che ancora non si è potuto risolvere.

L'onorevole Odescalchi ha detto che bisognava regolare questa questione con leggi socialiste, e, corretto dall'onorevole Martini, che ha detto con leggi sociali, ha risposto: è questione di parole; come se leggi socialiste e questioni socialiste equivalessero a leggi sociali e a questioni sociali.

Quando coloro, i quali hanno il fortunato privilegio di farsi ascoltare, come si è fatto ascoltare l'onorevole Odescalchi, parlando di socialismo e spiegando alla Camera il perchè sia egli socialista, possono arrivare a fare questa confusione, che a me pare importantissima, tra le leggi sociali e le leggi socialiste, io, che di queste questioni non mi intendo affatto, ma che cerco e desidero siano risolute nel modo migliore e senza

nessuna rivoluzione, naturalmente non interloquisco. Solo, a proposito di una frase dell'onorevole Costa, vorrei osservare che non è con la sola rivoluzione, che si è entrati per la breccia di Porta Pia, ma bisogna consentire anche, che si è entrati per il senno di coloro, che non sempre hanno fatto le rivoluzioni.

Così io credo che l'onorevole Odescalchi vorrà aver la pazienza (e risparmierò alla Camera la noia di sentirlo leggere da me) di leggere un brano del discorso, che il Thiers faceva nel 1850 all'Assemblea legislativa francese, nel quale potrà vedere qual razza di problema difficile sia questo di stabilire se lo Stato debba o no dare lavoro a tutti gli operai che ne mancano. E citerò un argomento solo per dimostrare la difficoltà di questo problema.

Qual genere di lavoro dovrà dare, diceva allora il Thiers? Dovrà dare a fare dei lavori di terra anche al gioielliere disoccupato, all'orefice, all'orologiaro? Oppure per trovar lavoro al gioielliere, all'orefice, all'orologiaro, dovrà istituire oreficerie, gioiellerie, orologerie?

Ma io non entro in questo problema. Sono solo contento di aver potuto dire all'onorevole Costa, che la questione che si riferisce alla legge di contabilità, oramai è una questione risoluta.

Mi dispiace poi di non potergli dare una risposta recisa sullo stanziamento, che egli chiede sul bilancio dell'anno venturo, relativamente alle garanzie, che lo Stato dovrebbe fornire per quelle cooperative che cercano lavoro. E mi dispiace che oggi non sia qui l'onorevole Luzzatti, al quale nessuno può negare di avere avuto larga e benefica parte nell'apostolato per le Società coooerative e di previdenza, giacchè credo che egli non avrebbe difficoltà di dimostrare all'onorevole Costa e all'onorevole Odescalchi, come gli esempi del passato dimostrino, che le associazioni cooperative hanno cominciato a non progredire, o meglio hanno cominciato a decadere, il giorno che lo Stato è intervenuto per sostenerle. Io, ripeto, in questa questione non entro. Altri più competenti di me potranno svolgerla, ma credo che, anche senza essere competenti, si può essere d'accordo con quelli che sono competentissimi, nel ritenere che è questa una questione troppo difficile, per poter pretendere, che il giorno stesso in cui è stata posta, il Parlamento debba risolverla.

Odescalchi. Chi ha domandato questo?

Lucca, *relatore.* Chi ha domandato questo, dice l'onorevole Odescalchi? Lo hanno chiesto quelli che hanno chiesto che in questo medesimo bilancio s'iscrivesse una somma a questo scopo. Lo ha domandato l'onorevole Odescalchi quando ha ammesso come principio, che nessuna Società cooperativa possa prosperare senza il concorso del Governo.

Io credo appunto che in tante altre cose si è parlato forse con minor ragione, del danno che l'ingerenza governativa porta nelle questioni sociali ed economiche che non è troppo necessario l'insistere nel caso singolo di cui parliamo. Giacchè, parliamoci chiari e schietti, colle eventuali parzialità che potrebbero esserci nello accordare i sussidi, il danno morale che da essi verrebbe potrebbe superare di molto tutti i vantaggi, che se ne possono sperare. Comunque sia, è questa una questione riservata all'onorevole ministro. Dirà egli se sia opportuno d'iscrivere oggi nel bilancio di quest'anno la somma, che risolve il quesito oggi posto dagli onorevoli Costa e Odescalchi.

L'onorevole Vigoni ha sollevato la questione dei pesi e delle misure che costituisce, ci tengo a dichiararlo, una delle preoccupazioni dell'onorevole Lovito seduto qui a me vicino; il quale quando l'occasione opportuna si presenta, non lascia di raccomandare quelle riforme che in quest'argomento sarebbero pur tanto necessarie.

A proposito di tale questione, non solamente l'onorevole Vigoni, ma l'onorevole Plebano e l'onorevole Paternostro hanno dimostrato come vi sarebbe la necessità di una riforma giustificata da ciò, che se il servizio dei pesi e delle misure era necessario quando insieme all'unificazione politica del paese era opportuno unificare anche i diversi pesi, le diverse misure e le monete, non lo è altrettanto oggi che questa unificazione si può ritenere compiuta. È una questione (e l'onorevole ministro già mi preannuncia, con un suo cenno del capo, quale sarà la risposta che mi darà dal suo posto), è una questione che io credo vada risoluta, perchè una riforma su questo riguardo si può ormai ritenere per necessaria.

Io ricordo che nel 1870, quando precisamente dal Ministero delle finanze il servizio dei pesi e misure passò al Ministero del commercio, ciò avvenne in seguito ad una relazione dell'onorevole Doda, il quale però non diceva che dovesse passare al Ministero di agricoltura, diceva invece testualmente così: " dovrebbero, con maggior profitto, essere affidati alle Camere di commercio, sotto la vigilanza, e con un moderato concorso di spesa, del Ministero di agricoltura e commercio. „

Quindi se si vuol addurre come argomento contro l'idea di coloro, che domandano che questo ser-

vizio sia riportato al Ministero delle finanze, il fatto della deliberazione del 1870, è troppo facile il rispondere che se lo si mantiene al Ministero di agricoltura, non si verrà ad ottenere precisamente il risultato che la Commissione del bilancio vorrebbe, cioè che questo servizio, il quale importa anche una entrata, cosa che non si deve dimenticare, si faccia con una spesa molto minore. E si noti che la Commissione del bilancio sostiene che si spenderebbe meno quando il servizio fosse affidato al ministro delle finanze; perchè il Ministero delle finanze, servendosi degli uffici delle intendenze, e precisamente degli uffici tecnici delle intendenze di finanza, potrebbe fare eseguire tutte le operazioni, che sono necessarie per riscuotere quest'entrata, con una spesa molto minore di quella che si fa oggi.

L'onorevole ministro di agricoltura, interrompendo ieri l'onorevole Plebano, disse: ma ai vostri tempi, onorevole Plebano, è vero che il servizio costava meno, ma rendeva anche meno.

Io guardo che nel 1870, quando l'onorevole Doda proponeva, anche per ragioni di economia il trasporto alle Camere di commercio di questo servizio, il servizio dei pesi e misure rendeva un milione e allora costava 383,000 lire. Oggi, è vero che rende 2 milioni ma costa, salvo errore, 860,000 lire.

Quindi se la spesa è aumentata del doppio non è del doppio aumentata l'entrata. Perlochè ci sono ragioni e per una tesi e per l'altra.

Io mi auguro che la Camera persuada l'onorevole ministro di agricoltura che la tesi, non dirò migliore, ma che può riuscire ad un risultato pratico più conveniente, è quella di affidare questo servizio all'amministrazione delle finanze che può, con un personale proprio, più facilmente disimpegnarlo.

L'onorevole Vigoni osservò anche, a proposito dei boschi, come non ci sia una proporzione confortante fra la spesa di amministrazione dei boschi demaniali e il reddito, che essi danno. E ritenuto che diano un'entrata di circa 600 mila lire, trovava che la spesa di 180 mila lire per sola amministrazione è eccessiva. Lo credo io pure, e fra le tante questioni, che vorrei aggiungere a quelle proposte dall'onorevole Paternostro (alla sola condizione però che siano studiate prima) aggiungerei anche questa, che l'onorevole ministro studiasse se una qualche riforma, a proposito del servizio dei boschi, non potesse essere introdotta.

Io credo che nulla perderebbe d'efficacia il Ministero di agricoltura quando si liberasse di tutti questi servizi i quali distolgono l'attività del ministro che, ripeto, per quanto instancabile, non può bastare a tutto. Mentre i detti servizi potrebbero passare con miglior profitto sotto la direzione del Ministero delle finanze, perchè, trattandosi di proprietà demaniali, non c'è nessuna ragione che non siano date al Ministero di agricoltura le acque demaniali, che sono quelle che possono avere un'efficacia diretta sull'agricoltura, e gli siano, invece, dati i boschi, i quali meno la parte che spetta all'insegnamento forestale, meno per la scuola di Vallombrosa, non hanno nulla che riguardi il Ministero presieduto dall'onorevole Grimaldi.

Anche l'onorevole Vigoni si è associato all'onorevole Siacci, per ottenere quella riforma, che la Commissione del bilancio crede necessaria pel servizio geodinamico e meteorologico.

Finalmente l'onorevole Colombo, con l'autorità che viene dalla sua posizione scientifica e dalla sua posizione d'insegnante, è venuto in aiuto alla tesi della Commissione del bilancio, per sostenere e dimostrare che il frazionamento dei sussidi, come si stabiliscono col nostro bilancio, potrà avere qualche vantaggio, sotto il punto di vista di sodisfare tutti i desideri che si manifestano, ma sotto il punto di vista dell'opportunità pratica, non ne ha nessuno. Perciò, con una parola molto autorevole, ha detto: noi non potremo mai diffondere le scuole con buoni risultati, finchè da una scuola normale non si abbia un buon vivaio d'insegnanti.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura, a questa questione dell'insegnamento, rivolgesse proprio delle cure speciali.

Egli deve tener molto conto di quanto ha detto ieri l'onorevole Colombo, cioè che, alle volte noi ci contentiamo proprio di quello che è apparenza, anzichè cercare la realtà. Ed ha detto molto bene l'onorevole Colombo, quando ha ricordato ciò che scrisse il Villari, a proposito delle molte medaglie, che si sono date all'Italia, in molte esposizioni internazionali.

È una parola che forse potrebbe sconfortare, se non si sentissero le industrie nostre tanta forza da poter vincere anche questo sconforto; ma è una parola vera quella che ha ripetuto l'onorevole Colombo, che con noi, si è larghi di onorificenze e di medaglie, perchè verso di noi, non si ha ragione di avere nè invidia, nè paura.

Io mi auguro che le nostre industrie, incoraggiate da un insegnamento pratico e veramente serio, possano presto arrivare al punto di meritare meno medaglie, all'estero, meno distinzioni,

ma nello stesso tempo meno noncuranza da parte delle nazioni rivali.

Quindi, vorrei che l'amministrazione studiasse, proprio in tutti i particolari, questa questione dell'insegnamento agrario ed industriale. E mi auguro che le proposte fatte dalla Commissione: che, cioè, si faccia un elenco degli istituti, si dica quanti sono gli allievi, si dimostri quali siano i profitti, siano accolte, e le risposte consegnate in un documento destinato ad essere allegato ai bilanci avvenire: perchè sarà solamente in base a questi risultamenti che noi vedremo se le spese stanziate nel nostro bilancio siano effettivamente produttive.

E, intanto, poichè mi fu domandato dall'onorevo Paternostro, io credo che, da un resoconto pubblicato pochi giorni fa prese le notizie statistiche delle scuole superiori e pratiche di agricoltura se ne abbiano delle deduzioni che provano sempre più come sia necessario entrare nell'ordine d'idee, raccomandato da quanti qui hanno parlato, a proposito dell'insegnamento agrario ed industriale. Dalle notizie statistiche delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura, risulta che le scuole sussidiate, nell'esercizio 1887-88, furono 27; che i sussidi dati dal Governo, da provincie e da comuni, rappresentano una somma complessiva di 915,374 lire; che concorsero a quelle 27 scuole, per tutti i corsi, solamente 726 allievi, i quali rappresentano un costo individuale di 1,260 lire.

Quando si consideri che questo costo non corrisponde alla somma che importano i tre anni di corso, ma alla somma che importa ciascun anno, pare che si potrebbero ottenere da questo stanziamento dei risultamenti migliori; tanto più, quando vediamo (e vorrei che lo facesse questo studio l'amministrazione, ragguagliando quel che si spende negli altri paesi) tanto più, quando vediamo che, per le scuole superiori di agricoltura, per le quali si spendono 180 mila lire, e che hanno 87 allievi, ogni allievo viene a costare 2068 lire. Quando si hanno degli allievi a così caro prezzo, è necessario almeno esser sicuri che quando escono dalle scuole siano immediatamente ricercati per poter essere impiegati nelle aziende rurali. Ed io ho fiducia che l'onorevole ministro d'agricoltura farà questo, e che per tutte le scuole agrarie del regno si potrà dire quello che per la scuola di Fermo diceva l'onorevole Caetani.

L'onorevole Armirotti poi ha raccomandato la scuola commerciale di Genova. Io credo che l'onorevole ministro d'agricoltura avrà sempre per quella scuola tutta la benevolenza possibile, perchè certo essa è una di quelle che la meritano di più, se si guarda ai risultati, i quali sono tali da non temere il confronto con quelli delle migliori scuole che si sono ricordate.

L'onorevole Trompeo, parlava a proposito di una osservazione che egli supponeva avesse fatta l'onorevole Caetani, il quale, facendo plauso alla scuola di Fermo, pareva avesse dimenticato la scuola di Biella, e, dimenticandola, l'avesse considerata come inferiore per merito alle primissime scuole industriali del regno. Io credo d'essere l'interprete fedele dell'onorevole Caetani, assicurando l'onorevole Trompeo che l'onorevole nostro collega non poteva avere in mente una allusione simile alla scuola industriale di Biella, perchè appunto egli che ha esaminato e studiato molto bene il problema delle scuole e dell'insegnamento industriale, deve essere fra i primi a riconoscere che la scuola di Biella è una di quelle che deve essere distinta fra le primissime che meritano di essere largamente incoraggiate.

Anzi io mi auguro che la raccomandazione fatta dall'onorevole Trompeo valga a poter permettere a questa scuola di ottenere tutti i risultati pratici a cui essa si studia di arrivare, ma che per deficienza di mezzi non può che in parte raggiungere.

Quando una scuola si trova nella condizione di non poter pensionare i professori, i quali pel lungo servizio hanno acquistato diritto ad onorato riposo, quando, per deficienza di mezzi, non si può procurare alle scuole il mezzo di progredire parallellamente al continuo progredire della scienza, si manca, a mio avviso, ad un dovere, perchè è un dovere procurare che le scuole che hanno robusti germi di vita, possano questi germi rigogliosamente sviluppare, e si continua a mantenere ad essi questo lavoro, per un sentimento di pietosa equità, si pregiudicano gli interessi della scuola, perchè si mantengono dei professori in attività, i quali saranno stati benemeriti, ma non possono più contribuire efficacemente al buon andamento della scuola.

Io quindi mi auguro che l'onorevole ministro d'agricoltura solleciti la presentazione di un disegno di riordinamento dell'insegnamento industriale, a fine di mettere i professori delle scuole industriali nelle identiche condizioni degli altri professori.

È una vecchia raccomandazione, (e questo dimostra che merita di essere ripetuta) fatta all'amministrazione: anzi ricordo che un ordine del giorno presentato alla Camera in questo senso portava la firma dell'onorevole Boselli.

Mi auguro, ora che l'onorevole Boselli presiede al Ministero della pubblica istruzione, che d'accordo coll'onorevole Grimaldi, concreti al più presto possibile quel voto, che come deputato così opportunamente faceva.

Qui viene la volta dell'onorevole Plebano.

L'onorevole Plebano ha cortesemente cominciato rallegrandosi per le economie che si sono introdotte in questo bilancio, ma ha poi concluso che avrebbero potuto essere anche maggiori.

Convengo coll'onorevole Plebano, ma io penso che nel cammino delle economie sia molto più difficile il primo passo, che non i successivi sicchè si è già ottenuto molto incominciando a procedere per quella via.

È vero: si potevano proporre più larghe economie, ma la Commissione sopratutto ha voluto che le proposte di economie fossero fatte d'accordo coll'onorevole ministro; per essere sicura che avrebbero ottenuto il plauso della Camera.

Abbiamo visto quel che è avvenuto pochi giorni addietro a proposito di un posto di capo divisione al Ministero delle finanze.

La Giunta del bilancio aveva pur fatto le sue proposte di economie: l'onorevole ministro delle finanze per ragioni che non discuto e che devono esser certo giustissime, ha insistito perchè questo posto fosse mantenuto. La Camera ha dato ragione al ministro. Sarebbe avvenuto forse così anche pel bilancio dell'agricoltura, se invece di fare quelle semplici economie nelle cifre concordate, si fosse voluto farne di più, senza essere d'accordo con l'onorevole ministro.

Forse, e anche senza forse, si sarebbe riusciti a questo risultato: il conflitto avrebbe fatto perdere anche quelle economie che la Commissione del bilancio ha proposto.

L'onorevole Plebano, parlando del personale (e qui devo ricordare un'osservazione fattami dall'onorevole Colombo) ha detto: perchè la Commissione del bilancio non ha fatto quest'anno quel che fece a proposito del personale due anni fa?

La risposta potrebbe essere molto semplice: non l'ha fatto perchè l'aveva già fatto; e siccome non era il caso di ripetere una raccomandazione che si sa già è allo studio presso il Ministero di agricoltura, la Commissione del bilancio ha creduto che bastasse dire soltanto al Ministro che è necessario che il personale di questo Ministero sia riordinato.

Però ha dimostrato come sia necessario che si faccia uno studio largo, e che si prepari una riforma generale.

Sicchè l'onorevole Plebano comprende che la Commissione non ha abbandonato il ragionamento d'allora, soltanto ha creduto che sarebbe stato inutile ripetere la raccomandazione perchè, come ho detto, sa già che l'onorevole ministro sta studiando questa riforma.

L'onorevole Plebano ha poi sollevato un'altra questione. A proposito di una frase che ha rilevato nella relazione, egli ha chiesto al relatore o meglio alla Commissione (perchè il relatore scompare in tutto quanto è detto nella relazione; è la Commissione e non il relatore che esprime le sue idee), che cosa intenda dire la Commissione con quell'accenno ai *comandati?* Per chi è diligente ed assiduo alle sedute parlamentari, come è l'onorevole Plebano, la risposta è molto semplice: ha voluto dire cioè a proposito del bilancio dell'agricoltura quello che ha detto e scritto, e la Camera ha approvato, riguardo al bilancio dell'interno; ha voluto raccomandare al ministro di agricoltura che trovi modo di lasciare al posto nel quale si trovavano originariamente tutti coloro che ora sono al Ministero come comandati.

Questo come un sistema che il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha accettato per quanto si riferisce al suo Ministero e che sarebbe una cosa non giusta, non equa, che non fosse egualmente seguito da tutte le altre amministrazioni.

L'onorevole ministro credo non ha bisogno che io risponda alla domanda precisa che l'onorevole Plebano mi ha fatta: Quanti sono, quali sono i comandati? Sono parecchi, mi pare una quindicina circa.

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio.* Quattordici.

Lucca, *relatore.* Quattordici, mi suggerisce l'onorevole ministro ed ecco trovato il numero preciso dei comandati al Ministero di agricoltura e commercio: sono quattordici, ed è evidente che sono quelli che dànno ragione alla considerazione che ha colpito l'onorevole Plebano, considerazione la quale accenna al fatto che i giovani i quali entrano nell'amministrazione dell'agricoltura e commercio e dai quali si pretende oltrechè una laurea anche un esame di concorso, si trovano poi ad un posto di vice-segretario di terza categoria con uno stipendio di 1500 lire e si vedono chiusa la via delle promozioni, appunto dai *comandati.* Questo intervento però dei comandati nel Ministero di agricoltura è giustificato forse da un criterio non nuovo ed è: che al Ministero di agricoltura sono necessari i tecnici...

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio.* Gli specialisti.

Lucca, *relatore.* Gli specialisti, dice l'onorevole ministro, sono necessarii a questo Ministero. Per dimostrare questa necessità basterebbe un esempio solo, l'onorevole Grimaldi. L'onorevole Grimaldi, che per consenso unanime è considerato come un eccellente ministro di agricoltura, credo non pretenderà che io dica di lui che, quando gli fu affidato il Ministero di agricoltura, egli era un tecnico od uno specialista.

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio.* Dio me ne scampi e liberi!

Lucca, *relatore.* Dio me ne scampi e liberi, dice l'onorevole ministro, dall'essere uno specialista. Ed io desidero che questa interruzione che l'onorevole ministro m'ha fatta dal banco della Commissione del bilancio, la ripeta anche là dal suo banco di ministro e sopratutto la mantenga dal suo Gabinetto, dove ora specialmente più di prima, ora che egli ha fatta questa dichiarazione, egli ha il debito di assicurare tutti coloro i quali entrano a far parte dell'amministrazione alla quale egli presiede, che la loro carriera non sarà ritardata da' comandati scelti fra quegli specialisti verso i quali colla sua interruzione ha dimostrato di non avere, bisogna confessarlo, grande simpatia.

Se questo non bastasse ci sono altri esempi al Ministero di agricoltura per dimostrare come proprio non ci sia la necessità di essere tecnico e specialista e non solamente nell'uomo politico che dirige il Ministero, ma se guardiamo anche fra i più distinti funzionari del suo Ministero, vi è uno che tiene il posto più alto nella gerarchia della sua amministrazione, il quale certo quando entrò a far parte di quella amministrazione che attualmente onora, non era uno specialista eppure egli ha fatto benissimo, e così faranno bene tutti coloro che verranno a far parte della sua amministrazione senza che si debba pretendere che solo facciano bene quelli che sono tecnici e specialisti.

Quindi io prego l'onorevole Plebano di dispensarmi dall'entrare come forse dalle sue parole avrebbe lasciato credere di desiderare nel dettaglio, nelle indicazioni di quali siano i posti che occupano questi quattordici comandati al Ministero di agricoltura; basti a lui l'assicurazione che venne naturale dal ministro (dichiarazione che non cessa di essere efficace per quanto sia fatta da questo banco, e non da quello del Ministero) che egli seguirà nel suo dicastero il sistema che il presidente del Consiglio vuol seguire nel Ministero dell'interno.

L'onorevole Plebano poi è entrato in una questione più grossa, nel *mare magnum* dell'Economato generale. E qui mi perdoni la Camera se proprio credo necessario di reclamare ancora per qualche minuto l'attenzione degli onorevoli colleghi, perchè questa dell'Economato è davvero una questione che merita di essere largamente studiata e risolutamente decisa.

Per una strana fortuna della parola, l'Economato generale istituito per assicurare la massima economia nell'amministrazione, lo abbiamo sentito accusare di spendere allegramente e senza guardar tanto per il sottile il pubblico denaro.

Se ne è proposta perfino la soppressione!

Io, me lo perdonino tutti coloro che hanno espresso quest'idea, non sono dello stesso avviso; io credo che l'Economato generale debba invece essere riformato e regolato in altro modo, poichè a sopprimerlo mi pare che il rimedio riuscirebbe peggiore del male.

Io vorrei che l'onorevole ministro d'agricoltura industria e commercio, si prendesse proprio la cura di dedicare quindici giorni del suo tempo, tanto prezioso, per tutte le sue occupazioni, ma che diverrebbe preziosissimo dedicato a questa, per studiare da vicino come proceda questo servizio; ed io sono sicuro che egli sarebbe il primo a proporne una modificazione, sebbene io sappia che questa dell'Economato non sia una delle questioni il cui studio lo abbia di più innamorato. Ed ancora io non comprendo come egli non abbia, già da lungo tempo, reclamata questa riforma, non capisco come un ministro d'agricoltura, industria e commercio voglia, di fronte alla Camera, assumere la responsabilità dell'andamento dell'Economato quando egli sa che non può e non deve risponderne, poichè nè dalla legge, nè dal regolamento egli ha modo di esercitare un controllo sull'Economato, come deve esercitarlo chiunque deve rispondere di un determinato servizio.

L'onorevole Grimaldi sa bene che questo servizio non gli dà che l'obbligo (e mi perdoni la parola che non vorrei fosse meno che rispettosa) non gli dà che il compito di obbedire alle ordinazioni che gli vengono dagli altri Ministeri, serza esercitare un controllo che riuscirebbe di vantaggio a tutti.

Io quindi ritengo che prima di abolire l'Economato generale sia necessario di studiare il modo di farlo procedere conforme ai veri interessi dell'amministrazione. E credo che, si dovranno abolire gli Economati particolari e speciali che si tro-

vano presso i vari Ministeri, poichè l'istituzione dell'Economato generale presuppone, a mio parere, l'abolizione degli Economati speciali. Mi si opporrà che in molti Ministeri questi Economati non portano una spesa molto grave.

Ma io credo che l'onorevole ministro delle finanze non creda affatto che l'Economato speciale del Ministero delle finanze, sia un servizio il quale porti una spesa indifferente. C'è quello alla direzione delle gabelle, c'è quello alle imposte, c'è insomma un cumolo d'Economati. (*Interruzioni*).

Mi perdoni, ci saranno degli impiegati che avranno un altro titolo, ma servono proprio a questo scopo. A me parrebbe necessario, onorevole ministro d'agricoltura, che l'Economato non dovesse solamente obbedire. A me pare che l'Economato dovrebbe esercitare efficacemente la sua azione, (mi permetta, onorevole ministro, che lo raccomandi) nel controllare persino in qual modo debbano essere eseguite le ordinazioni che vengono dai diversi Ministeri.

L'onorevole ministro di agricoltura sa, come altri volevano che l'Economato generale si affidasse alla Presidenza del Consiglio, appunto per dargli maggiore autorità ed impedire che si facessero direttamente dalle altre amministrazioni delle provviste e delle ordinazioni.

L'onorevole ministro (perchè ci tengo a rispondere anche ai cenni del capo), mi fa comprendere che questo è difficile; io però non credo che sia impossibile.

È difficile ora, che non ci sono norme che stabiliscano questa ingerenza, che il ministro il quale sovraintende all'Economato deve avere in tutte le altre amministrazioni.

Ma se domani l'onorevole ministro di agricoltura ottenesse che in Consiglio dei ministri si stabilisse un regolamento il quale attribuisse a lui tutte queste facoltà a cui accennava, vedrebbe che non è tanto difficile, come coi cenni del capo mi ha voluto far credere; allora vedrebbe che non è impossibile ottenere che si faccia a meno al Ministero delle finanze di una stamperia la quale fa eseguire una massa di lavoro.

Grimaldi, *ministro d'agricoltura e commercio*. La paga l'Economato.

Lucca, *relatore*. Lo so benissimo che la paga; ma domando all'onorevole ministro (sono resultati di dichiarazioni che ho raccolte da atti parlamentari), sa che avviene molto spesso, che l'amministrazione invece di fare le ordinazioni una volta per tutto l'anno, le fa 3, 4, 5 volte l'anno e per ognuno dei tanti moduli, credo siano 3000, che stanno a disposizione della amministrazione delle finanze tra l'amministrazione provinciale e l'amministrazione centrale, la composizione, invece di essere fatta una volta per sempre, è rinnovata 3 o 4 volte all'anno, e porta nel bilancio un aumento di spesa non indifferente?

Io credo che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe fare una inchiesta nell'amministrazione dell'Economato generale, non perchè io dubiti che ci sia in nessun modo la necessità di fare una inchiesta dal punto di vista della regolarità del servizio, ma perchè ritengo che sia indispensabile per impedire che si facciano le duplicazioni di stampati, che si lamentano da tutti e che si fanno ogni anno.

Io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura potesse ottenere un elenco esatto di tutte le pubblicazioni, le quali riproducono la stessa cosa, e vedrebbe allora, che, invece di fare per ogni Ministero un annuario, basterebbe un annuario solo per tutti. Vedrebbe allora che invece di ottenere questo risultato, che un disegno di legge, presentato da un ministro e stampato dalla stamperia del Ministero, deve poi quando viene alla Camera essere riprodotto con i tipi della stamperia della Camera, e quando va al Senato con quelli della stamperia del Senato, e quindi invece di essere stampato più volte di seguito, si potrebbe stampare una volta sola per tutti.

In questo modo potrebbe ottenere che per i 3000 esemplari dei bilanci di previsione, che si fanno per ciascun Ministero, che sono stampati poi di nuovo dalla tipografia della Camera, e poi un'altra volta dalla tipografia dell'Economato per la suddivisione in articoli, bastasse invece una composizione sola, la quale servisse per tutti.

L'onorevole Plebano ieri ha dato una interpretazione ad una frase della relazione, la quale interpretazione provocò una interruzione da parte dell'onorevole ministro di agricoltura.

L'onorevole Plebano domandò cosa volesse dire il relatore quando espresse il voto che le provviste dell'Economato fossero fatte con la stessa tariffa usata dalla Camera, per ottenere una rilevante economia.

L'onorevole ministro di agricoltura interruppe l'onorevole Plebano, dicendo: ma anzi le nostre tariffe sono del 20 per cento inferiori a quelle della Camera.

La spiegazione del concetto espresso dalla relazione, l'ha già data l'onorevole Roux. Io dirò semplicemente donde ho tratto argomento a questa mia considerazione.

Io ho ricevuto, e l'avranno ricevuta tutti i deputati, la relazione dei servizi dell'industria del

commercio e del credito, pubblicata quest'anno dal Ministero di agricoltura e commercio.

È un bellissimo volume, e tra parentesi mi permetta l'onorevole ministro di agricoltura di avvertire, che una delle economie che si potrebbero anche fare sarebbe questa delle relazioni, perchè dato che il direttore dei servizi dell'industria, del commercio, del credito abbia il diritto, (ed è un legittimo diritto perchè ci fa sapere delle cose assai interessanti) di far pubblicare la relazione stampata del suo servizio, non c'è nessuna ragione perchè i direttori, i capi divisione di tutte le amministrazioni dello Stato, non possano, un giorno o l'altro, avere lo stesso desiderio.

È un volume di 500 pagine, molto elegante, che, se non vado errato, e potrà, se lo crede, l'onorevole ministro, correggermi se sbaglio, è stato tirato a 1500 esemplari, ed è costato, presso a poco, 6000 lire.

Contemporaneamente ho ricevuto un altro volume; sono i discorsi dell'onorevole Minghetti, e facciamo il confronto con l'altro relativamente alla mole. Questo è stato pubblicato dalla tipografia della Camera. È della stessa mole, è in carta molto migliore, ed ha per di più il ritratto del compianto nostro collega. Ne furono tirate 3000 copie, ed è costato poco più di 6000 lire.

Ora io raccolgo l'interruzione fatta all'onorevole Plebano dall'onorevole ministro. L'onorevole ministro ha detto le tariffe dell'Economato sono anzi del 20 per cento inferiori a quelle della Camera. Ma allora come avviene che con tariffe inferiori del 20 per cento, i vostri volumi costano quasi il doppio di quello che costano i volumi pubblicati dalla Camera? Ma a che cosa serve questo 20 per cento in meno della vostra tariffa, se all'atto pratico i vostri volumi costano il 50 per cento di più?

Non basta. Io non ho tratto quest'argomento accennato dalla relazione, solamente da questo fatto.

Per combinazione sono venuto a sapere queste cose che sono di un certo interesse, ed ho tratto il mio argomento della opportunità di unificare queste tariffe da un fatto che ha la sua importanza e che potrà persuadere il ministro che qualche indagine occorre fare su queste tariffe. Quando il guardasigilli Tajani presentò alla Camera i disegni di legge per l'ordinamento giudiziario e per modificazione del Codice di procedura civile e penale questi documenti furono stampati dalla tipografia del Ministero.

Io debbo credere che la tipografia del Ministero sia la tipografia dell'Economato, perchè non posso ammettere che al Ministero non si passi sempre attraverso all'Economato. Siccome la Camera risparmiava la spesa della pubblicazione di questi documenti, il Ministero di grazia e giustizia doveva essere rimborsato delle spese della carta, della legatura e della tiratura. Ebbene il Ministero domandò per duemila esemplari, escluse le spese di stampa, per la sola carta, tiratura e legatura, lire 7,150.

L'accorta Presidenza della Camera ha trovato che questa somma era eccessiva ed ha osservato che secondo la nostra tariffa per la tiratura, carta e legatura dei duemila esemplari, il Ministero di grazia e giustizia doveva essere rimborsato di 2,521 lire, somma che tal quale fu poi rimborsata dalla Camera. Ma non basta. (*Interruzioni*). Ci saranno delle buone ragioni, ma questi sono i fatti.

Colle tariffe della Camera, la composizione, la tiratura, la carta e la legatura di quei duemila esemplari, avrebbero costato 4,756 lire. Quindi si potrà arzigogolare sulle parole, si potrà trovare che ci sono ribassi e ribassi, che ci sono parecchi generi di lavoro, ma in questo caso pratico risulta che le tariffe della Camera dei deputati, erano del 64 per cento inferiori alle altre.

I segni di denegazione io li rispetto come le parole, ma queste sono cifre le quali non sono state inventate da me; sono cifre le quali si trovano in documenti che possono essere veduti da chiunque ne faccia richiesta alla Presidenza della Camera. Quindi, ripeto, si potrà trovare qualche argomento per dimostrare che non sono tali le differenze; ma, credo che si avrà sempre un grandissimo beneficio per l'amministrazione se noi otterremo che non si facciano duplicazioni nelle stampe.

Aboliti i magazzini di stampati presso i singoli Ministeri ed ogni qualsiasi intermediario fra l'Economato generale e le amministrazioni; stabilito un regolamento per la distribuzione degli oggetti di cancelleria e di carta da lettere e determinato il tempo pel quale devono servire per ciascuno impiegato, come vorrebbe la Commissione del bilancio, io sono certo che si farebbero economie assai notevoli.

Perchè a taluno è parsa una piccineria quella sollevata ieri dall'onorevole Roux, a proposito del grandissimo dispendio che si fa, rilevandolo dalla relazione dell'Economato generale, per le provviste di cancelleria. Ma è a furia di questioni piccine che si trascurano, che si creano le questioni grosse che s'impongono e che riescono

poi fastidiose. E quindi io trovo esattissima l'osservazione fatta dall'onorevole Roux, e mi dispiace solamente che egli si sia fermato su di un articolo, mi perdoni, che meno si prestava alla dimostrazione che egli voleva fare. Egli, per dimostrare l'ingente spesa e il numero sproporzionato di lettere che si dovevano scrivere dall'Amministrazione, ha preso per esempio le buste. Mi perdoni, era l'ultimo degli argomenti che l'onorevole Roux doveva prendere per fare la sua dimostrazione, perchè mi pare che egli ha calcolato che le buste dovevano costare lire 2.50 al mille...

Di Pisa. Di queste piccolezze parlatene alla Commissione del bilancio!

Lucca, *relatore.* Mi perdoni, onorevole Di Pisa; che noi siamo Commissione del bilancio, lo so, ma so anche che siamo una Commissione della Camera, e per questo mi perdonerà se, più che della sua interruzione, tengo conto della benevola attenzione che mi presta la Camera, e quindi continuo; (*Bravo!*) perchè vorrei che mi dicesse, onorevole Di Pisa...

Presidente. Onorevole Lucca, continui il suo discorso.

Lucca, *relatore.* Io continuo, ma prego di far sentire anche all'interruttore di non continuare a interrompere. (*Altra interruzione dell'onorevole Di Pisa*).

È inutile, Ella non è la Camera, per farmi tacere.

Presidente. Si rivolga alla Camera, onorevole Lucca, la Camera l'ascolta con attenzione, e ogni argomento che interessa il paese, merita la attenzione della Camera. (*Bravo! Bene!*)

Lucca, *relatore.* Ringrazio l'onorevole presidente.

L'onorevole Roux ha fatto la questione delle buste.

Ma, per suffragare quello che io diceva, mi si permetta che aggiunga qualche cosa per dimostrare come sia necessario (e questo è interesse generale) che l'amministrazione stabilisca per regolamento quanti oggetti di cancelleria debbano occorrere per ciascun ufficio, quanti per ciascun impiegato, e per quanto tempo (arrivo a dire), a ciascun impiegato questi oggetti di cancelleria debbano servire.

Le cifre, o signori, sono di una eloquenza che vale molto di più delle mie parole.

Dal rendiconto generale, letto ieri dall'onorevole Roux, risulta che, nell'esercizio passato, si è speso per stampe una somma vicina ai tre milioni.

Ora, facendo il conto, in base a questa somma che ho indicato, risulterebbe che, con quella spesa, si potrebbero stampare 774 volumi e distribuirne 2000 esemplari per ciascun volume: qualche cosa come una biblioteca di 1,548,000 volumi, che si potrebbe avere tutti gli anni.

Quindi io credo che l'onorevole ministro di agricoltura potrebbe, fra i suoi studi, ricercare perchè le tirature delle stampe si facciano a tanti esemplari, e se non sarebbe necessario determinarne il numero e limitarlo.

Dovrebbe anche osservare se non sia necessario limitare anche quella larghezza, con cui adesso si stampano i processi verbali, anche dei Consigli, anche delle Commissioni.

A non stamparli più si avranno due vantaggi: si spenderà meno e non si ecciterà la loquacità di tutti coloro che sanno di consegnare alla posterità le loro parole, qualunque esse siano, e qualunque siano i consigli che danno. (*Bravo!*)

Io non voglio andare ad esaminare in dettaglio tutto quello che si riferisce all'Economato; ma credo che non sia mai inutile l'osservare la necessità di regolare meglio questo servizio. L'onorevole ministro di agricoltura ha dimostrato egli medesimo come ci sia la necessità di portare in esso una riforma: perchè, dopo aver fatto il bilancio di prima previsione, ha potuto assecondare le raccomandazioni della Camera, facendo nell'Economato una economia di 347,000 lire. Dunque, se, nello studio di poche ore, col concorso di tutti i ministri (e specialmente, lo riconosco, del ministro delle finanze, il quale vi ha avuto larga parte; e questo non lo dico oggi soltanto, perchè è stato già stampato nelle note di variazione, da cui risulta, Ministero per Ministero, a quale si devono le maggiori economie che si sono ottenute), se, nello studio di poche ore, si è potuta ottenere una economia di 347,000 lire, credo che, con uno studio più paziente, più completo, si potrà ottenere una economia anche maggiore. (*Bravo!*)

A proposito del servizio geodinamico, ha fatto altre osservazioni, molto gravi, l'onorevole Plebano; ma io credo che a tutte queste risponderà, meglio che io non possa, l'onorevole ministro. Il quale spero vorrà rispondere nel modo che io credo il più efficace: dichiarando, cioè, che egli accoglie la raccomandazione della Commissione del bilancio, circa la pubblicazione da farsi in allegato al bilancio venturo, dell'elenco delle spese fatte per questo servizio, e del modo come furono fatte. Io credo che questa pubblicazione si avrà; e si potrà allora giudicare se siano esatti, o no,

tutti gli appunti che l'onorevole Amadei ha voluto fare alla relazione del bilancio. Perchè l'onorevole Amadei ha voluto riconoscere un errore nella Commissione del bilancio, la quale accennava ad un certo equatoriale del Dembowski, *che* (dice la relazione), *anche ultimamente, era ancora nelle casse. Ultimamente* non indica, onorevole Amadei, se ieri, o l'altro ieri, o un anno fa. L'onorevole Amadei crede che la Commissione sia stata male informata, scrivendo quel che ha scritto; ma io potrei, a mia volta, dire all'onorevole Amadei, che forse egli è stato male informato nel dire quel che ha detto.

Ripeto: è certo che, mentre 5 o 6 anni fa, si era stanziata in bilancio (e si veda il bilancio di 4 o 5 anni fa) una somma speciale per la montatura dell'equatoriale del Dembowski, non è stato quell'equatoriale montato subito dopo che lo stanziamento era stato fatto.

In quanto al museo Copernicano tengo a rilevare che l'onorevole Berti, non l'onorevole Coppino, nè altri, ha procurato a questo museo sede conveniente in un locale dell'osservatorio romano.

A proposito di questo l'onorevole Amadei ha osservato come non era il caso che la Commissione del bilancio si lagnasse perchè vanno dispersi degli istrumenti che sono patrimonio prezioso della scienza italiana, perchè il museo Copernicano non è in condizione di poterli raccogliere. Ma io domando allora, perchè cosa si tiene un museo il quale deve avere solo la parvenza di servire ad uno scopo nobilmente scientifico, onde impedire che si disperda all'estero il nostro patrimonio scientifico, a che cosa avere il titolo d'un museo di più se non raccogliamo in esso quello per cui il museo è stato istituito?

L'onorevole Amadei ha detto che non era il caso di ricordare la vendita fatta dell'equatoriale, del circolo meridiano che ha servito al Vico ed al Secchi, perchè questo strumento non è stato comprato da un industriale qualsiasi, ma è stato comprato da un industriale di gran vaglia come è l'ingegnere Salmoiraghi. Io conosco l'ingegnere Salmoiraghi, ma questo non toglie nulla al mio argomento; sia pure stato acquistato da questa officina, ma è certo che è sempre strano che mentre noi abbiamo nel palazzo dell'osservatorio romano un museo il quale per sua istituzione non ha altro scopo che quello di raccogliere gli strumenti che han servito agli astronomi più celebrati del nostro paese, non debba anche accogliere il meridiano che ha servito al padre Secchi ed al padre Vico. Sia pure stato venduto con tutti i sacramenti, col parere del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, per me credo che, se amministrativamente la cosa fu corretta, scientificamente non lo fu altrettanto.

Per trovarla corretta anche dal punto di vista scientifico, bisogna arrivare alla considerazione che ha fatto l'onorevole Amadei, e negare che quel meridiano abbia servito al padre Vico ed al padre Secchi. Ma mi perdoni l'onorevole Amadei, per quanto ossequio io abbia per ogni sua affermazione, non ho ancora ragioni per credere che proprio questo circolo meridiano non abbia servito a questi due illustri astronomi.

L'onorevole Amadei poi ha trovato che l'onorevole ministro di agricoltura aveva fatto male ad accettare le economie proposte dalla Commissione del bilancio.

Egli parte da questo concetto che il Ministero di agricoltura debba rappresentare per la produzione di tutto il paese quello che il proprietario per la produzione delle proprie terre, dalle quali senza cura e spese non ritrae profitto; ed ha invitato l'onorevole ministro a fare come il proprietario diligente e che sa fare i suoi interessi. Che se poi non volesse far questo, dovrebbe addirittura tornare all'antica idea, cioè rinunziare a vivere piuttosto che viver male.

È qui, onorevole Amadei, dove sta la discussione interessante: è qui che si dovrebbe discutere se fra questa ingerenza, secondo me, più che larga, eccessiva, che egli vorrebbe dare al ministro d'agricoltura e commercio sostituendolo quasi caso per caso ad ogni proprietario il quale non sappia trarre profitto dalle sue terre, e la tesi sostenuta dall'onorevole Paternostro, il quale crede che l'ingerenza del Governo nell'andamento dell'agricoltura non debba essere così larga, anzi vorrebbe che non ci fosse, non ci debba essere quella strada di mezzo che è indicata dalla relazione dell'inchiesta agraria che troppe volte si è citata e poche volte si è messa in pratica: cioè che il Ministero d'agricoltura e commercio debba dare impulso a quelle attività le quali hanno in sè un germe di possibile vantaggio, in quanto trovano già nella iniziativa privata la prima spinta.

Secondo me non deve essere il Ministero il quale deve spingere l'attività privata: è l'attività privata che deve mostrarsi tanto energica da meritare non l'aiuto, come vorrebbe l'onorevole Amadei, che si risolve in danaro, ma un aiuto in altro modo che potrebbe essere più efficace.

Io, ripeto, credo che l'efficacia dell'azione del Ministero d'agricoltura sarebbe molto maggiore se potesse, come voleva la Commissione di in-

chiesta, impedire che dai vari Ministeri si facessero leggi le quali inceppassero l'andamento dell'agricoltura.

L'onorevole Plebano disse: l'onorevole ministro (e lo diceva pure l'onorevole Amadei) accettando le economie proposte dalla Commissione, ha *suicidato* il Ministero; si è suicidato. No, onorevole Plebano, no, onorevole Amadei, l'onorevole ministro accettando queste diminuzioni che sono considerate così radicali ha fatto qualche cosa di più utile, ed anzichè uccidere il Ministero ha ucciso un vecchio sistema e sulle rovine di esso ne ha inaugurato uno nuovo, nel quale la vita del Ministero di agricoltura e l'azione del ministro potrà essere molto più utile, tanto utile da rendere impossibile che possano rivivere quelle idee, che in altri tempi produssero la soppressione di questo Ministero.

Il giorno che si potesse fare una modificazione io vorrei che il Ministero d'agricoltura e commercio fosse sempre affidato al presidente del Consiglio, che appunto per la legge che è stata fatta, ha la facoltà d'aggregarsi un dicastero, ed allora verrebbe molto opportuna la conclusione fatta dall'onorevole senatore Iacini nella relazione d'inchiesta, nella quale dice che mentre l'Inghilterra paese essenzialmente industriale fa sedere il lord Cancelliere su un sacco di lana, noi, paese eminentemente agricolo, dovremmo affidare al più eminente uomo di Stato, questa che è la più importante funzione del nostro Governo.

Quindi noi non crediamo che le economie abbiano ucciso il Ministero d'agricoltura o il ministro. Io credo che sia stato abile in questo, l'onorevole ministro, ch'egli ha saputo pel primo, non pure accettare, ma proporre quelle economie; perchè al giorno d'oggi non si suicida, ma si fortifica il ministro il quale indirizza il Parlamento sulla strada delle economie. (*Bene!*)

L'onorevole Arbib visto che mancava ancora una nota alle tante note che sono state toccate in questa discussione, ha creduto di dover parlare di Massaua ed ha invitato il ministro a trovar modo di trarre profitto da questa nostra conquista, più che dal punto di vista militare, dal punto di vista commerciale.

Io credo che l'onorevole ministro farà anche questo studio; ha avuto l'incarico di farne tanti, che spero vorrà contentare anche l'onorevole Arbib.

Certo a me pare che non sia stata affatto inopportuna l'osservazione da lui fatta e spero che l'onorevole ministro gli darà una risposta che io non posso assolutamente, nè debbo dargli.

L'onorevole Mussi ha poi parlato di una questione, che egli ha detta modesta, ma che invece è di grandissima importanza. Egli ha raccomandati all'onorevole ministro i musei commerciali ed industriali. Se l'onorevole Mussi avesse assistito alla discussione che ebbe luogo su questo argomento due anni or sono alla Camera, avrebbe ricordato che la Commissione del bilancio fin da allora dimostrava l'opportunità di incoraggiare quelle che in questo genere sono veramente buone istituzioni e veramente utili per incoraggiare ed estendere l'esportazione dei prodotti delle industrie nazionali.

La Commissione allora censurava il Governo perchè con un decreto permetteva ad ogni Camera di commercio del regno di potere istituire un museo commerciale e lo censurava appunto perchè la necessità di suddividere fra molti musei le somme che a questo si potevano stanziare in bilancio, avrebbe impedito di poter più largamente sussidiare gli esistenti.

Allora ed ora io invece ho detto e ripeto che il museo commerciale di Milano merita per la sollecitudine del personale che vi attende, e per i risultati che incomincia a dare, di essere incoraggiato quanto più è possibile. Penso che però non converrebbe all'onorevole Mussi chiedere un aumento specifico in bilancio: a lui dovrebbe bastare l'assicurazione che certo vorrà dargli l'onorevole ministro che cioè anche cogli stanziamenti approvati dalla Commissione del bilancio, potrà accrescere oltre alle 6 mila lire il sussidio al museo di Milano.

Ed ora a me pare che ho risposto a tutti e non mi resta che concludere. Ma per concludere ho bisogno di invocare la benevolenza dell'onorevole ministro di agricoltura.

Io credo che poche volte come ora si sia fatto un esame del bilancio di agricoltura, il quale ha completamente scagionata la discussione di questo bilancio dalle accuse che le erano fatte nel passato, quando si soleva dire che la discussione del bilancio di agricoltura non serviva che di pretesto per raccomandare al Governo di accordare sussidi a varie istituzioni.

La discussione di quest'anno ha versato sul tema diametralmente opposto, ha invitato il ministro a studiare se invece di questi sussidi che si dividono troppo, e quindi si rendono inefficaci non sia il caso di darne pochi, ma importanti, e dati con discernimento perchè si abbiano nel paese pochi ma buoni istituti agrari.

Mai come ora si è fatta una discussione larga, mai come ora si è fatta in un periodo di tempo

nel quale le discussioni politiche non ci hanno impedito di trovarci tutti concordi in questo desiderio, che cioè questa amministrazione promuova ed accresca la nostra prosperità.

Io auguro che l'onorevole ministro dell'agricoltura sappia domani con l'elevatezza della sua parola chiudere degnamente questa discussione, e spero che egli otterrà il risultato che tutti vogliamo, che mentre per le economie fatte ha avuto oggi lode dalla Camera, l'anno venturo un'altra lode egli riesca a meritare per aver saputo anche con le economie dare vero sviluppo alla prosperità del paese. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Questa discussione continuerà lunedì.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno della tornata di lunedì.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1888-89. (53)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1888-89. (46)

3. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

4. Modificazioni alle leggi postali. (87)

5. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

6. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

7. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco Di Kossuth. (120)

8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

10. Leva militare sui giovani nati nel 1868. (138)

11. Autorizzazione di storni di somme e di prelevamento dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88 per il servizio del Catasto. (140)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).